

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

*“Non siete il futuro di Dio:
voi giovani siete l'adesso di Dio!”*

(Papa Francesco)

Casa di cura

Mater Misericordiae



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Riabilitazione Motoria

Accreditata con il S.S.N.

Certificata con ISO 9001:2015



IN CONVENZIONE

Esami Ematochimici
Esami Radiografici

ESAMI SPECIALISTICI PRIVATI

Ecocolordoppler
Ecografie
Esami Ematochimici
Esami Radiografici
Mammografie
Ossimetria
Spirometria

VISITE IN REGIME PRIVATO

Angiologica
Broncopneumologica
Cardiologica
Ematologica
Endocrinologica
Fisiatrica
Internistica
Morbo di Parkinson
Neurologica
Ortopedica

Via Latina, 28 - 00179 Roma

Tel. 0677207786-0677209422 Fax 067005104

e-mail: info@matermisericordiae.it - www.matermisericordiae.it

facebook: [@casadicuramatermisericordiae](https://www.facebook.com/casadicuramatermisericordiae)

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 77, 360 e 628

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



"Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete l' adesso di Dio!"

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Leonardo Lucarini

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XVI - n. 1
Gennaio-Marzo 2019

Abbonamento annuo 910,00
Sostenitore 950,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Febbraio 2019
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consum.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Fare memoria
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
L'ascolto
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
I cristiani sono inutili alla società?
a cura di Vito Cutro



6 SPECIALE TERESA ORSINI
Spiritualità missionaria delle SOM
di Loreta Arduini

8 LA CHIESA
La Missione (VIII)
di Andrea Gemma



10 RESIDENZA TERESA ORSINI
I 100 anni di nonna Rosa
di Giuseppe Morelli

11 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Le categorie dello spirito
di Bruno Duelli

12 SALUTE E SANITÀ
Prevenire è meglio che curare (XV)
di Fabiola Bevilacqua

13 PASTORALE SANITARIA
Il lembo del mantello
di Mons. Paolo Ricciardi

14 TESTIMONIANZE
Il battesimo di Victoria
di Catalina Escobido

15 TESTIMONIANZE
Suor Immacolata Giovannelli
a cura di Annabelle Mamon

16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
La chiamata alla santità
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

22 MAGISTERO
Voi siete il futuro
a cura di Vito Cutro

24 RIFLESSIONI
Aiutare le famiglie che soffrono
di Sergio Filippini

26 MEDICO IN MISSIONE
Imparare dall'altro: il Samaritano
di Leonardo Lucarini

28 MARE NOSTRUM
Accogliere i nuovi martiri
della povertà
di Concita De Simone



30 LA COMUNICAZIONE
Accoglienza sociale 2.0
di Giacomo Giuliani

31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Le bugie hanno le gambe corte
di Cristina Allodi

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
Lettere di una fidanzata
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

Santa Maria donna dell'attesa

*Attendere: infinito del verbo amare.
Anzi, nel vocabolario di Maria, amare
all'infinito.*

*Santa Maria, Vergine dell'attesa,
donaci del tuo olio perché le nostre
lampade si spengono.
Vedi: le riserve si sono consumate.
Non ci mandare ad altri venditori.
Riaccendi nelle nostre anime gli antichi
fervori che ci bruciavano dentro
quando bastava un nonnulla per farci
trasalire di gioia:*

*l'arrivo di un amico lontano,
il rosso di sera dopo un temporale,
il crepitare del ceppo che d'inverno
sorvegliava i rientri in casa,
le campane a stormo
nei giorni di festa,
il sopraggiungere delle rondini
in primavera,
l'acre odore che si sprigionava
dalla stretta dei frantoi,
le cantilene autunnali
che giungevano dai palmenti,
l'incurvarsi tenero e misterioso
del grembo materno,
il profumo di spigo che irrompeva
quando si preparava una culla.
Se oggi non sappiamo attendere più,
è perché siamo a corto di speranza.*

*Se ne sono disseccate le sorgenti.
Soffriamo una profonda crisi di desiderio.*

*E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano,
rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene
che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.*

*Santa Maria, donna dell'attesa,
conforta il dolore delle madri per i loro figli che,
usciti un giorno di casa, non ci son tornati mai più,
perché uccisi da un incidente stradale o perché sedotti dai richiami della giungla.
Perché dispersi dalla furia della guerra o perché risucchiati dal turbine delle passioni.
Perché travolti dalla tempesta del mare o perché travolti dalle tempeste della vita.*



Don Tonino Bello

Fare Memoria

Da quest'anno la Congregazione delle SOM e, conseguenzialmente, la Rivista "Accoglienza che cresce", iniziano un cammino di approfondimento e riflessione, in vista del 200° anniversario di Fondazione. Da quel 16 Maggio 1821 quando, nel cuore di Roma, è iniziata la storia delle Suore Ospedaliere della Misericordia che, secondo il volere del papa Pio VII e l'ispirazione data da Dio alla principessa Teresa Orsini Doria, vennero introdotte nell'Archiospedale del SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum (attuale Azienda ospedaliera S. Giovanni – Addolorata di Roma) per la direzione e il servizio alle donne malate.

In questo cammino, il tema fondante sarà quello di creare i presupposti perché la memoria diventi sempre più e sempre meglio fonte di innovazione, di servizio al passo con i tempi, rivedendo alcune prassi, aggiornandole, non certamente revisionandole.

L'essenza della consacrazione delle SOM consiste proprio nel fatto di dover mantenere viva la fiamma che la Principessa ha acceso in quei lontani anni e perpetuarla non tanto a futura memoria, quanto renderla operante, costantemente, nel quotidiano che certamente ha molto di diverso da allora.

Comprenderete, cari amici lettori e consorelle, quanto forte sia la responsabilità che sento su di me, per l'incarico che ricopro, di guidare e contribuire a traghettare questa mia e nostra Congregazione verso il suo 200° di storia mantenendo viva sia quella fiamma che venne accesa dallo Spirito Santo nell'animo della Principessa, sia nel mantenere l'originalità del carisma e

rendendola attuale e sempre più attuabile in un mondo in rapidissima e continua evoluzione.

In questo cammino saranno di conforto, per me e per le consorelle, gli incitamenti che papa Francesco ci ha rivolto nell'udienza concessa il 24 settembre 2016, nella quale, tra l'altro ha detto: "(...) *“Davanti alla debolezza della malattia non possono esistere distinzioni di stato sociale, razza, lingua e cultura; tutti diventiamo deboli e dobbiamo affidarci agli altri. (...) Quando vi accostate ad ogni ammalato abbiate nel cuore la pace e la gioia che sono frutto dello Spirito Santo. Su quel letto di ospedale giace sempre Gesù, presente in quella persona che soffre, ed è Lui che chiede aiuto a ciascuna di voi. La vicinanza a Gesù e ai più deboli sia la vostra forza. Il quarto voto che vi caratterizza come famiglia religiosa è quanto mai attuale, soprattutto perché si moltiplicano le persone senza famiglia, senza casa, senza patria e bisognose di accoglienza. Vivendo con coerenza questo voto peculiare, assumete in voi stesse i sentimenti di Cristo, il quale «da ricco che era si è fatto povero» (2 Cor8,9). Vi accompagni sempre la Santa Madre della Misericordia e vi sostenga nel servizio quotidiano ai più deboli. Vi benedico di cuore”*.

È con questi sentimenti che chiedo a voi per tutto questo periodo una particolare vicinanza, nella preghiera, affinché sappiamo discernere con tutto il cuore quale sia la volontà del Signore. Ci aiuti quello spirito della Pasqua nel quale liturgicamente già ci troviamo immersi.

Cari auguri a tutti.



L'ascolto

S spesso ci siamo soffermati sulla tematica della necessità di convertire il nostro modo di essere ad un ascolto sempre più attento, servizievole e amorevole nei confronti del prossimo.

È sempre più attuale la **necessità che hanno i nostri familiari, in particolare se figli, ma anche i nostri amici e conoscenti, di parlare, di confidarsi, di esprimere necessità, problemi, dubbi, incertezze.**

Vi sono due constatazioni da cui prendere lo spunto.

Innanzitutto, **ciascuno di noi, chi più chi meno, ha provato la consolazione di trovare, in un particolare momento della propria esistenza, qualcuno che ha prestato attenzione al suo desiderio di parlare, di dire, di raccontare:** in sintesi di sfogarsi semplicemente o di chiedere aiuto raccontando la propria vicissitudine.

In secondo luogo vi è da porre attenzione a quanto vediamo accadere, in merito, nella vita quotidiana che scorre intorno a noi. Persone che urlano per essere ascoltate; altre che compiono gesti eclatanti pur di attirare l'altrui attenzione; altre che, invece di dialogare, parlano contemporaneamente, accavallando la propria voce a quella dell'interlocutore; altre, ancora, che, stanche di non essere ascoltate, si chiudono in un silenzio totale con quanto ne consegue.

Quanto bisogno vi è di essere ascoltati e, consequenzialmente, di trovare qualcuno che sappia ascoltare. Non sempre, però, l'ascoltare si identifica con l'udire. Si può udire senza ascoltare, senza, quindi, porre attenzione a quanto ci viene detto. E ciò, nella stragrande maggioranza dei casi, porta, innanzitutto, a malintesi e incom-

pressioni, che molte volte lacerano rapporti interpersonali e sociali, ma, soprattutto, alla totale insoddisfazione di chi, nel volerci aprire le soglie della sua intimità, aveva confidato nella nostra comprensione, quando non nel nostro aiuto.

Se riandiamo a concetti di scolastica memoria, notiamo che **'ascoltare', sta a significare porre attenzione nell'udire, dar retta, stare attento: non soltanto, quindi, un fatto fisiologico, ma collegato a questo, un utilizzo delle facoltà mentali.** Udire, in definitiva, non comporta ascoltare, mentre ascoltare comporta l'udire ed il prestare attenzione a ciò che ci perviene attraverso il senso dell'udito.

Come corollario diretto dell'aver compreso la fondamentale e sostanziale differenza tra udire ed ascoltare, discende quello del **'come' ascoltare. Ascoltare deve voler significare accogliere, udire, essere disponibile, leggere anche oltre al momentaneo stato d'animo, alla provocazione, alla domanda esplicita, senza farsi coinvolgere emotivamente, pur sforzandosi di comprendere e compenetrarsi.** C'è da ricordare che chi chiede il nostro ascolto, ha bisogno, in primo luogo, di liberarsi di qualcosa e, soltanto se si sentirà accolto e, quindi, a suo agio, potrà aprirsi ad una richiesta di consiglio o di aiuto.

D'altro canto, **l'ascolto, non può trasformarsi in una conversazione né, tanto meno, in un interrogatorio o in una discussione.** L'atteggiamento di apertura e disponibilità devono rendere l'ascoltatore un silenzioso, attento, concentrato e riflessivo uditore a disposizione dell'interlocutore al quale, come detto, dovrà

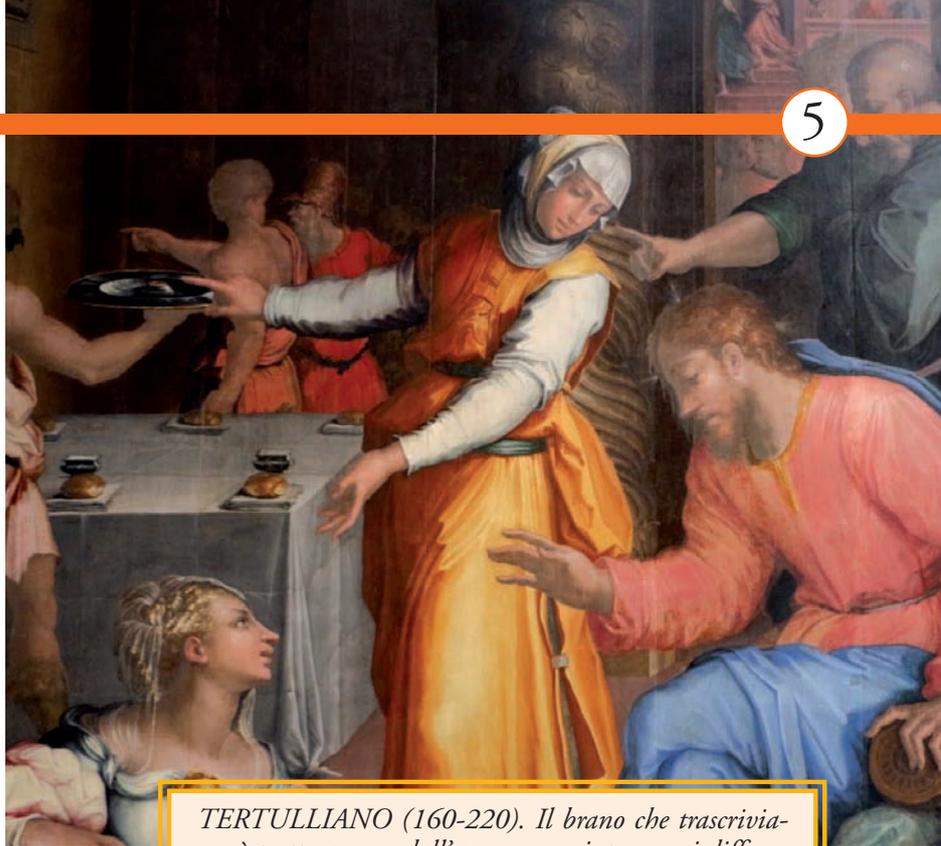
fornire, inizialmente, unicamente l'ascolto e, solo se richiesto, un aiuto o un consiglio.

Affinché riusciamo ad essere degli 'ascoltatori' seri è, inoltre, indispensabile riuscire a mantenere una certa freddezza: non potremo essere buoni 'critici' se ci lasceremo coinvolgere emotivamente nei sentimenti e nelle passioni dell'interlocutore. Diverremmo, in questo caso, dei buoni commiseratori e non saremmo pronti a fornire qualsiasi tipo di supporto, fisico o morale, al momento che ci venisse richiesto. È forse questo, per divenire buoni ascoltatori, l'ostacolo fondamentale, oltre a quello di riuscire a rimanere dei 'silenziosi uditori pensanti'.

Vi è da rilevare, infine, **la necessità e l'opportunità, per l'ascoltatore, di non volersi mai sostituire all'interlocutore imponendo o proponendo soluzioni al problema prospettato o, peggio ancora, avocando a sé - *stai tranquillo, ci penso io* - la soluzione della questione.** In tale maniera l'interlocutore verrebbe ad essere depauperato di un onere che, anche se di primo acchito potrebbe sembrare pesante per lui, nella maggior parte dei casi è bene che egli per primo contribuisca a risolvere o, meglio ancora, risolva in prima persona, quand'anche con il nostro supporto - morale e materiale - che deve, però, inutile ripeterlo, essere sempre richiesto.

È uno strumento per far in modo che il nostro interlocutore riacquisti quella fiducia in se stesso che è scaduta, parzialmente o totalmente, dal momento in cui ha avvertito il bisogno di 'sfogarsi' e, quindi, più o meno velatamente, di chiedere aiuto.

I cristiani sono inutili alla società?



TERTULLIANO (160-220). Il brano che trascriviamo è tratto ancora dall'opera conosciuta ormai diffusamente con il titolo di "Apologia del Cristianesimo".

«(...) Ma un'altra imputazione ci viene rivolta: siamo ritenuti improduttivi all'economia del Paese. In qual modo potrebbero esserlo degli uomini che vivono insieme a voi, prendendo lo stesso nutrimento, portano le stesse vesti, ricevono la stessa istruzione, hanno le stesse necessità di vita? Noi ci ricordiamo di dover gratitudine al Dio nostro Signore e creatore: non rifiutiamo frutto alcuno delle sue opere, solamente ci guardiamo dal valercene smodatamente o abusivamente. Ed è questo che non viviamo nel mondo con voi, pur frequentando il mercato, le terme, le botteghe, le fabbriche, gli alberghi, le vostre fiere e tutti gli altri luoghi di commercio. Navighiamo con voi, e con voi prestiamo servizio militare e ci diamo all'agricoltura od alla mercatura; ed egualmente scambiamo con voi prodotti delle nostre arti, del nostro lavoro vendendoli secondo i vostri sistemi. Come si possa apparire inutili per i vostri affari, in mezzo ai quali e dai quali viviamo, io proprio non lo so.

E se anche non frequento le vostre cerimonie, non son per questo meno sottoposto alle esigenze umane in tali occasioni. Non vado a lavarmi all'alba nei giorni dei Saturnali, per non perdere la notte e il giorno; ma prendo il bagno ad un'ora conveniente e salubre, per conservarmi il calore ed il vigore; avrò tempo, dopo subito il lavacro dei morti, di soffrire il freddo e di sbiancare. Non mi metto a tavola in pubblico nelle feste di Libero, come hanno l'abitudine di fare i bestiaristi cenando per l'ultima volta: tuttavia dappertutto io ceno con degli alimenti vostri. Non compero delle corone per la mia testa: che ve ne importa, poiché io compero comunque dei fiori, come io li usi? Ritengo sia più gra-

zioso lasciarli liberi, non legati e leggeri; ma se anche intrecciate in una corona, noi ne sentiamo il profumo con le nari: quanto a coloro che si profumano i capelli, è affar loro. Non partecipiamo agli spettacoli: ma se desiderassi acquisire quelle cose che si sogliono vendere in tali riunioni, le comprerei più agevolmente nelle botteghe specializzate.

È certo, dite voi, che le rendite dei templi si riducono ogni giorno di più: quanti vi gettano ancora delle monete? Ma noi non possiamo portare aiuto agli uomini e parimenti ai vostri dèi che mendicano: e pensiamo di dover donare a coloro che ce lo chiedono. Ma anche le altre rendite van male! Basterà che sian lodati i cristiani che scrupolosamente versano il dovuto, astenendosi dal frodare il bene altrui: sicché, se si facesse il calcolo di quanto dall'erario è perduto per le frodi e le menzognere vostre denunce, facilmente tornerebbe il conto, perché la lagnanza per una sola specie di introiti è largamente compensata dalla sicurezza nella riscossione di tutte le altre imposte.

Vi confesserò, per la verità, che, forse, vi è chi può lamentarsi della improduttività dei cristiani. Anzitutto i corruttori, i mezzani; poi gli assassini, gli avvelenatori, i maghi ed anche gli aruspici, gli indovini ambulanti, gli astrologhi. Non far guadagnar nulla a costoro è un guadagno immenso. (...)

Siamo innocenti! Qual meraviglia se ciò è fatale? ed è proprio fatale! Avendo appreso l'innocenza da Dio, e conoscendola perfettamente perché rivelata da un maestro perfetto, la custodiamo fedelmente come cosa ordinata da un giudice che non si può ingannare (...).

Spiritualità missionaria delle SOM

Pubblichiamo, da questo numero, la pregevole tesi svolta, a suo tempo, da suor Loreta Arduini (SOM), pioniera della missione in Madagascar, dal titolo: "Spiritualità missionaria delle Suore Ospedaliere della Misericordia".

Introduzione

Intendendo per spiritualità missionaria **"un modo di vivere responsabile la missione cristiana, con influsso universale"** o **"vivere la missione ricevuta da Cristo"**. Conduco il mio studio sulla mia comunità, chiamata a ricevere il volto di Cristo sofferente e a dare quello di Cristo amore in un settore così delicato qual è quello dove si trovano le persone che soffrono, l'ospedale. **Nell'ospedale c'è un considerevole gruppo di umanità che si sottopone alla dipendenza di estranei per risolvere il problema della salute fisica, spesso psichica.** In questo settore umano, dove uomini di ogni religione, lingua e cultura possono affluire, c'è da svolgere un'attività missionaria, con zelo e costanza, in modo che l'individuo malato torni a casa guarito, non solo nel corpo ma anche nello spirito. **Questo breve studio** che conduco dando uno sguardo alla storia della mia Congregazione, (Suore Ospedaliere della Misericordia) e mettendone in risalto il carisma della spiritualità missionaria, **vuol essere un richiamo di impegno, perché la nostra attività missionaria porti fecondi frutti, non solo in India, ma anche qui in Italia per la gloria di Dio e l'estensione del suo Regno.**

Carità vissuta

L'apostolato si realizza nella fede, nella speranza, nella carità che lo spirito Santo diffonde nei figli della Chiesa. Senza la vita spirituale non vi può essere apostolato, la sua fecondità dipende dall'unione vitale con Cristo. La carità nasce dall'incontro e dall'impegno con Cristo ed è questo che trasforma l'azione esterna in

azione apostolica. Tutto questo Teresa Orsini lo aveva capito e viveva sintonizzando i suoi sentimenti al Vangelo.

Dama nobile di sangue seppes vive la sua nobiltà di spirito: Teresa era infatti per le imprese nobili e impegnative. Era una creatura che aveva ricevuto dalla natura un animo buono, nobile e ardente, particolarmente incline alla pietà. L'ambiente in cui fu educata e le elevate condizioni del suo casato fecero di lei una creatura fine ed elegante. Il matrimonio con il principe Luigi Doria Pamphili aveva nobilitato ancor più la sua femminilità, ed i quattro figli nati dal loro amore avevano creato un'aureola così luminosa che Teresa poteva dirsi una donna che aveva raggiunto le più nobili aspirazioni. Ma non era così. **Il suo cuore era giovane e carico di energie spirituali, sentiva che la sua sete non era esaurita. Avvertiva che c'erano creature che avevano perduto il calore di una famiglia a causa delle vicende umane, creature che soffrivano nel corpo e nello spirito e che erano alla ricerca di un po' di gioia e di comprensione.** La breve vita di Teresa fu intessuta di opere caritative: non c'era persona povera o infelice che Teresa non cercasse con ogni studio di aiutare, le sue labbra non si aprivano se non per dire cose buone, per fare del bene.

La povertà e l'umiltà sono virtù dell'animo che, prima di splendere all'esterno devono esistere nell'intimo della coscienza. Questo costituisce un problema abba-



stanza arduo per chi deve vivere un tenore di vita socialmente elevato per dovere ed a cui non può rinunciare, perché la sua rinuncia pregiudicherebbe alla famiglia. Teresa non poteva vestirsi di abiti comuni, come una semplice popolana e con tali vesti partecipare ai ricevimenti principeschi, alla presenza delle sue colleghe. Teresa da convinta cristiana aveva risolto questo problema, tanto delicato e serio per una donna. **Costretta alcune volte a prendere parte a splendidi conviti, o a grandi conversazioni, si presentava ornata di ricche perle e vestita con nobilissime vesti. Ma, come dice San Paolo, "Tutto questo ho considerato una spazzatura al fine di guadagnare Cristo".** Queste parole si

addicono molto anche a Teresa, la quale con gioia si spogliava di quelle studiate e preziose acconciature e si rivestiva di semplici e modesti abiti per andare negli ospedali e negli ospizi dei pellegrini, dove si dedicava all'umilissimo ufficio di lavare i piedi dei pellegrini servendoli anche a mensa. Avveniva che se delle sorelle si presentassero a tale ospizio dei pellegrini con troppa ricercata eleganza, lei le riprendeva con affettuose parole. Tali ammonizioni proferite da sì nobile donna non solo sortivano l'effetto desiderato, ma erano accettate con gratitudine. **Donna di nobilissime forme fisiche, ma una bellezza più fine promanava dalla gentilezza del suo animo, che conquistava subito coloro che la avvicinavano.** La sua attività fu prodigiosa: una nobildonna che si muoveva tra le dorate sale delle sue ville e palazzi ducali con modestia signorile e riservata, ma anche con la disinvoltura di chi sa quello che vuole, e Teresa voleva aiutare tutti coloro che avevano bisogno, specialmente i sofferenti.

Immersa nelle opere di carità, correva da un ospedale all'altro, si rendeva conto che le esigenze delle povere ricoverate erano molte, in particolare in quelle degli ospedali San Giovanni e San Gallicano di Roma, le cui autorità difettavano di mezzi finanziari. Teresa ebbe colloqui con suo marito, poi si mosse dando il superfluo dei propri beni. Dice San Paolo che la carità di Cristo ci spinge. La nobile donna Teresa arrivò a fare delle collette di beni materiali, a promuovere iniziative per la raccolta dei fondi necessari alle opere di carità. Come dama di carità **organizzò, nel 1820, le Sorelle della Carità della Santa Maria dei Monti per le inferme a domicilio.** La principessa Teresa da lungo tempo era a conoscenza del servizio trascurato prestato alle povere inferme negli ospedali di Roma e desiderava beneficiarle. Per attuare questo desiderio, dopo aver pensato, riflettuto, pregato, chiamò a sé il sacerdote Adriano Giampedi (suo direttore spirituale), il quale l'aveva aiutata e diretta in altre opere caritative e presero delle decisioni che furono il primo passo verso una nuova missione.

Era nel gennaio del 1821 e Teresa aveva



solo 33 anni, l'amore la spingeva a darsi, a trovare una soluzione a tutti i problemi e desideri di carità verso gli altri. Seppe armonizzare felicemente i suoi impegni domestici con l'esercizio intenso e costante delle opere di misericordia a vantaggio e il soccorso dell'umanità dolorante. Nello stesso gennaio tenne un primo incontro con il rappresentante dell'ospedale San Giovanni (marchese Filippo Simonetti) che, stanco per i continui disordini da parte del personale femminile, approvò il piano di Teresa e promise di dare ogni aiuto al buon successo di un'opera che stimava non solo utile, ma di assoluta necessità. Altri incontri si susseguirono, sia con le autorità dell'ospedale per stipulare una convenzione, sia con il padre Giampedi per trattare lo spirito dell'istituto. **Teresa, felice di poter sollevare le membra doloranti e valorizzare quella sofferenza secondo lo spirito del Vangelo, ottenne il consenso della Deputazione Ospedaliera e l'autorizzazione del papa Pio VII e così giunse il memorabile giorno. Si unirono in quattro: Ottavia Tito Ottaviani, Teresa Geltrude Santucci, Maria Rosa Leonardi, Clementina Banba. La mattina del 16 maggio 1821 nella chiesa di San Marcello al Corso si comunicarono all'altare di Maria Addolorata, durante la Santa messa celebrata dal padre Giampedi. Si presentarono poi alla prin-**

cipessa che le condusse all'ospedale di San Giovanni.

Successivamente furono condotte alla corsia delle donne, dove erano le interne, e presentate quindi agli Ufficiali dell'ospedale. Furono ricevute anche dai Deputati ecclesiastici e secolari. Per Teresa fu una giornata piena di profonde emozioni spirituali. Quel giorno la cristianità si rivolgeva alla madre di Dio con affetto filiale per venerarla come consolatrice degli afflitti. **Teresa si mise sotto il manto della madre di Dio, le affidò il piccolo gregge e chiese allo Spirito aiuto per consolare e comprendere le sofferenze umane e energie spirituali per affrontare le difficoltà del nuovo cammino.** Colui che ha ricevuto il dono della fede, se vuole vivere, deve sentire la necessità di farsi strumento affinché gli altri lo ricevano. È una conseguenza della stessa fede e della stessa spiritualità cristiana, è la vita di Gesù che spinge a questa divulgazione.

Le aspiranti del nuovo istituto, che allora erano chiamate "le Pie donne", iniziarono il loro apostolato con spirito di fede e con quella carità ardente che Teresa aveva loro comunicato. Teresa, pur restando nel suo ambiente familiare, frequentò i luoghi del dolore, brulicanti di misere nauseanti, per confortare quelle membra doloranti e spronare alla carità più sublime le sue figlie.

(continua)

LA MISSIONE (VIII)

di ✠ **Andrea Gemma**
Vescovo Emerito

Proseguiamo, nelle pagine riservate alla collaborazione di Mons. Andrea Gemma, con la pubblicazione del suo scritto su un tema fondamentale per la Chiesa: la Missione. Per la ovvia ristrettezza di spazio, estrapoliamo dal testo originario le considerazioni più salienti, rimandando ad eventuali futuri approfondimenti.

4 - Il “salto di qualità”.

Domandiamoci subito se le nostre prestazioni “apostoliche”, hanno avuto, da svariati anni a questa parte, un vero salto di qualità. O se, anche per colpa del personale interesse diminuito o non reintegrato, continuiamo a far di tutto, in qualche modo, senza riqualificare alcunché...

Leggiamo nel “Mutuae Relatione”:

“Nel rinnovamento della **prassi pastorale e dell’aggiornamento delle opere di apostolato sono da prendersi in seria considerazione i profondi rivolgimenti prodottisi nel mondo contemporaneo**; per cui é necessario talora affrontare delle situazioni non poco difficili, soprattutto per ovviare ai bisogni delle anime e alla penuria del clero”. (M.R. 40).

Per questo la Chiesa ha istituito i ministeri, anche quelli straordinari. Per questo in alcune zone della Chiesa abbiamo le suore-parroco... Là dove mancano i ‘ministri della Parola’ chi dovrà farsi carico del dovere dell’annuncio, in primo piano, se non i religiosi?

E, nelle missioni, grazie a Dio, é così.

Ma, chiediamoci, **in molti casi anche da noi non ci si trova presso che nella stessa situazione?**

E allora? Continueremo a rimanere chiusi nel nostro guscio, nelle “nostre opere” a sbracciarci in cento cose, tra cui molte di mera supplenza civica, e trascureremo la cosa più importante?... Dice ancora il “Mutua Relationes”:

“La ricerca, però, di un rinnovamento della presenza apostolica non deve minimamente indurre a non tenere in debito conto **la validità ancora attuale di altre forme di apostolato, che sono proprie della tradizione, come quella della scuola, delle missioni, dell’operosa presenza negli ospedali, dei servizi sociali, ecc.**; tutte queste forme di tradizione, per altro, é necessario che, senza ulteriori indugi e secondo le norme orientative del Concilio e le necessità dei tempi, vengano diligentemente e opportunamente aggiornate”. (M.R. 40).

Ora domando: quale più importante aggiornamento per tutte le nostre pre-

stazioni di quello richiesto dalle considerazioni fatte sin qui?

Aggiornare le nostre opere vorrà dire dunque, se intendo bene le grandi preoccupazioni attuali della Chiesa, fare in modo che tutte, dico tutte, siano vere e proprie fucine di autentica evangelizzazione e di catechesi. O no?

Vediamo un po’, scendendo al pratico e concludendo la nostra riflessione:

a - **Innanzitutto noi dobbiamo essere noi stessi** - ecco nuovamente il discorso sulla identità! - ossia i **cercatori di Dio, i professionisti della preghiera, gli assetati dell’assoluto**, gli uomini e le donne della scelta evangelica radicale; questo é il nostro ruolo primario e specifico, nel quale nessuno ci sostituisce e col quale - da solo - noi diamo un valido contributo alla evangelizzazione e alla catechesi; nessuno quindi si sogna di dire alle comunità contemplative: uscite dal convento, lasciate la vostra preghiera, venite fuori a fare il catechismo, no.....

Il ruolo della preghiera e della contemplazione, anche nel luogo più



abbandonato e privo di altre risorse, è **primario** (Cfr. M.R. 18,23 a e b). “Il primo apostolato dei religiosi e delle religiose è la loro consacrazione. Essa è l’anima della missione e si esprime nella dimensione contemplativa...(CEI, C. CM., 1986, n. 18).

b - in secondo luogo noi coltiveremo la testimonianza della nostra vita; ne va di mezzo, come dicemmo, la credibilità della Chiesa che annunzia; e noi nella Chiesa abbiamo un ruolo insostituibile nella “incarnazione” di certi

valori dell’ annunzio cristiano, quali la tensione escatologica, la ricerca di Dio, la povertà, il distacco; **molti oggi non vogliono leggere altro Vangelo che quello della vita coerente dei cristiani; vogliono leggere e vedere la nostra vita.** Come è grande in questa prospettiva il valore della consacrazione religiosa, dei voti, vissuti con coerenza!

Questa testimonianza è la prima predica essenziale di ogni suora, di ogni comunità, anche di una suora che sta in

cucina o nella corsia di un ospedale. È chiaro che di fronte a questo duplice ordine di doveri nessun religioso per nessun motivo può tirarsi indietro: qui tutti e sempre dobbiamo aggiornarci...

c - In terzo luogo c’è il ministero vero e proprio dell’annunzio esplicito - evangelizzazione e catechesi - : noi religiosi dobbiamo sentirci impegnati in esso come cristiani di prima linea, in qualunque posto ci troviamo e qualunque compito svolgiamo.

(continua)

I 100 anni di Nonna Rosa

di Giuseppe Morelli

Lo scorso 20 Gennaio, la Residenza Orsini a Santa Marinella ha vissuto una giornata di festa e di ringraziamento per i 100 anni di nonna Rosa (così la chiamano tutti): Rosa Tavolare, nata a Bari il 20 gennaio nel 1919 e ora residente nella casa di riposo dal 2015.

Il giorno del suo compleanno erano presenti molti familiari, anche i più piccoli della famiglia, tutti i residenti, il personale laico e le suore.

Vi riportiamo la preghiera che ha scritto il Sig. Giuseppe Morelli, uno degli ospiti della residenza in occasione del compleanno di nonna Rosa.

Signore,
alla fine di quest'anno voglio ringraziarti
per tutto quello che ho ricevuto da te,
grazie per la vita e l'amore,
per i fiori, l'aria e il sole,
per l'allegria e il dolore,
per quello che è stato possibile,
e per quello che non ha potuto esserlo.

Ti regalo quanto ho fatto quest'anno:
il lavoro che ho potuto compiere,
le cose che sono passate per le mie mani
e quelle che con queste ho potuto costruire.

Ti offro le persone che ho sempre amato,
le nuove amicizie, quelle a me più vicine,
quelli che sono più lontani,
quelli che se ne sono andati,
quelli che mi hanno chiesto una mano,
il lavoro, il dolore, l'allegria.

Oggi Signore, voglio anche chiedere perdono,
per il tempo sprecato, per i soldi spesi male,
per le parole inutili e per l'amore disprezzato,
perdono per le opere vuote,
per il lavoro mal fatto.
Per il vivere senza entusiasmo
E per la preghiera sempre rimandata,
per tutte le mie dimenticanze e i miei silenzi,
semplicemente ... ti chiedo perdono.



Signore Dio, oggi ti chiedo per me e i miei,
la pace e l'allegria,
la forza e la prudenza,
la carità e la saggezza.

Riempimi di bontà e allegria
Perché quelli che vivono con me,
trovino nella mia vita un po' di Te.

Signore, dammi un anno felice,
e insegnami a diffondere felicità.

Nel nome di Gesù, Amen.

Nonna Rosa

*A nonna Rosa, una donna
che con la sua magrezza
e il suo viso emana
a noi ospiti la tenerezza,
la semplicità e la voglia di vivere.*

*In questi giorni, con la collaborazione della Residenza
Teresa Orsini, dalla direttrice al personale religioso e
laico, hanno dato a tutti noi e ai suoi familiari
la possibilità di festeggiare i 100 anni di nonna Rosa.
Tutti le auguriamo di farne molti di questi compleanni.*

*Da tutti noi della Residenza,
BUON CENTENARIO!*

Le categorie dello spirito

Vorrei fare una breve riflessione, da condividere con voi, a proposito del destino degli uomini durante il percorso di vita di ciascuno di noi.

Non è una novità che apparentemente siamo nati per soddisfare i nostri bisogni primari, quelli che riguardano il nostro essere fatti di materia: mangiare, bere, dormire, procreare, osservare, cioè tutto ciò che ci permette di sopravvivere. Ma non ci deve sfuggire anche l'altro aspetto della nostra vita quotidiana: esso è costituito da quelle sensazioni impalpabili che riguardano la nostra sfera emotiva: la bellezza, l'amore, l'odio, l'indifferenza e così via. Di solito queste pulsioni vengono chiamate categorie dello spirito perché provocano sentimenti da condividere con gli altri.

Ecco, io ho provato il bisogno di condivisione con voi della musica, della pittura, della scultura: dell'arte in un'unica parola.

Io sono nato geologo, ho studiato la terra che si tocca e che si ama quando riconosci le infinite qualità che essa ci offre. Quando affondo le dita nei terreni del sottobosco e sento il loro odore di vita pulsante, oppure nel momento in cui rompo una roccia e la inumidisco con la saliva per vedere le impronte dei fossili che la compongono, tutte queste emozioni le provo per me stesso, consapevole che non per tutti questa esperienza sia condivisibile e apprezzabile.

Ma l'osservazione di un quadro, avvertire le emozioni di un colore ed il suo rapporto con la storia che ci porta alla conoscenza della vita dei nostri avi, beh! questa è una cosa emozionante e profondamente apprezzata da me. Io spero che in questi quattro anni, durante i quali ci siamo tenuti compagnia, io vi abbia trasmesso gli stessi sentimenti: le categorie dello spirito, appunto!

*Volontario della Residenza



Prevenire è meglio che curare (XV)



IL SISTEMA NERVOSO

Il sistema nervoso è formato da particolari tipi di cellule (*neuroni*) che non sono in grado di riprodursi e che con il tempo calano sia di numero che di funzionalità. Le cause di questo tipo di degenerazione sono svariate, alcune di tipo fisiologico altre di tipo patologico. Logicamente un rallentamento del sistema nervoso coincide con un rallentamento di tutte le funzioni del nostro corpo e quindi con un rallentamento della vita di relazione. **L'esercizio fisico fa sì che arrivi più sangue al cervello, favorisce il passaggio nella barriera ematoencefalica dei neurotrasmettitori, dà grosse stimolazioni propriocettive, e rallenta la degenerazione da vecchiaia.** I benefici che apporta l'allenamento a livello nervoso, si trasmettono poi a livello di attività quotidiane, l'anziano sarà più lucido e più attento, e sarà in grado di rispondere meglio e più velocemente a stimoli esterni con reazioni mirate e precise.

SISTEMA ENDOCRINO E IMMUNITARIO

Naturalmente le secrezioni ormonali con il progredire degli anni subiscono delle notevoli variazioni. I fenomeni a cui maggiormente assistiamo sono il calo degli ormoni "buoni" *GH, Testosterone, Dhea, ormoni Tiroidei*, ed un aumento degli ormoni dello stress *Cortisolo*. Anche il sistema immunitario viene intaccato ed indebolito dalla senescenza. Alcune ricerche hanno evidenziato che il regolare esercizio fisico nell'anziano, blocca i fenomeni degenerativi a carico dei sopradescritti apparati ed addirittura fa sì che essi riprendano a funzionare in maniera blanda ma con notevoli risultati a livello di beneficio fisico per l'anziano.

APPARATO CIRCOLATORIO

Studi recenti hanno evidenziato che persone anziane allenate rispetto a coetanei non allenati, presentano aumento della gittata sistolica durante attività fisica, aumento del trasporto di ossigeno, aumento della *capacità contrattile del muscolo cardiaco*, frequenze cardiache a riposo inferiori, aumento del numero di capillari a livello muscolare e polmonare. Naturalmente avere un cuore che funziona bene, significa avere meno problemi di salute e la possibilità di poter avere una vita normale anche in tarda età.

COMPOSIZIONE CORPOREA

A livello di composizione corporea, avvengono diversi tipi di cambiamento che sono causa di svariati problemi di salute. **Il corpo con il progredire dell'età va incontro a disidratazione.** Un esempio di problematica che questo fenomeno porta con sé è la *disidratazione del disco intervertebrale*, che fa sì che i dischi siano meno gonfi e resistenti e diventino più secchi e duri, quindi meno in grado di assorbire determinati tipi di sollecitazioni senza incorrere in traumi. **Anche la componentistica massa magra, massa grassa si modificano. La massa grassa aumenta a discapito del muscolo causando problemi sia estetici che funzionali.** Il regolare esercizio fisico può far sì che il grasso diminuisca e il muscolo si *ipertrofizzi*.

FORZA

Anche la forza muscolare cala e con essa la percentuale di fibre muscolari di tipo veloce a discapito di fibre lente o di tessuto fibroso o di adipe muscolare. Il muscolo perde di ordine nel senso che le linee zeta si rompono causando contrazioni meno fun-

zionali. Il numero e la grandezza dei *mitocondri* diminuisce. **In poche parole i muscoli non sono più in grado di assolvere pienamente ai propri compiti.** Anche in questo caso un regolare esercizio fisico, può far sì che a livello muscolare si ristabiliscano determinati equilibri, che le fibre di tipo bianco aumentino di numero a discapito di quelle rosse, che i mitocondri aumentino di numero e grandezza, che il muscolo sia più vascolarizzato.

In aggiunta all'obiettivo più comune di migliorare la funzione cardiovascolare e metabolica, gli interventi devono intervenire positivamente nel migliorare la massa muscolare, la forza, la potenza, la flessibilità e la massa minerale ossa. La forza muscolare è associata in maniera indipendente con le abilità funzionali nell'anziano.

Poiché l'esercizio aerobico non migliora la produzione di forza nell'anziano la forza muscolare può diventare il fattore limitante per le attività quotidiane più della funzione cardiovascolare negli anziani.

Inizialmente si pensava che l'incremento di forza causato dall'allenamento negli anziani fosse causato esclusivamente da adattamenti di tipo neurologico; si è visto invece come ci sia un'effettiva crescita della massa muscolare in anziani maschi e femmine.

Dunque l'esercizio fisico porta benefici anche a livello muscolare, con risposta molto veloce e importante. Immaginate il beneficio di essere un po' più forti, quanta indipendenza dà ad una persona anziana (Riuscire a portare le borse della spesa da soli!!!).

(continua)

Da questo numero siamo lieti di ospitare i contributi di mons. Paolo Ricciardi - che ringraziamo -, vescovo dal 2018, attuale responsabile della Pastorale Sanitaria della Diocesi di Roma.

Il lembo del mantello

Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati (Mc 6,53-56)

Mi piace provare ad immaginare ciò che l'evangelista ci racconta brevemente. Gesù giunge in diversi luoghi e, dovunque, si ripete la stessa scena: c'è tanta folla e, in particolare, i malati deposti per terra, sulle barelle, pronti a toccare Gesù o ad essere toccati da lui. Alcuni non sperano l'impossibile. Sanno che può bastare sfiorarlo, toccare il lembo del mantello.

Nel mondo, fatto di miliardi di persone, non possiamo sapere quanti sono i malati. Eppure non ci vuole molto ad immaginare che in ogni istante della giornata ci siano migliaia di persone che sospirano, che gemono, che si lamentano, che chiedono aiuto, che sono in agonia. Una folla enorme di malati che chiede di essere curata...

Chi ha consacrato la vita a prendersi cura degli altri nella vocazione religiosa o medi-

ca, sa cosa significa incrociare lo sguardo di chi supplica aiuto.

Gesù non vuole passare alla storia per essere un "guaritore". Non ha guarito infatti tutti i malati del suo tempo, né quelli di oggi. Gesù è molto di più. È il Salvatore. Il suo passaggio nella nostra vita dà quella pienezza che nessun altro potrà mai dare. Egli ha attraversato il dolore e la morte per condividere con noi il mistero del male e vincerlo, aprendoci alla Luce di una vita senza fine.

La malattia sembra non conoscere età, lingua, religione, condizione sociale. Da che mondo è mondo non troviamo persona che non soffra, anche per poco tempo. Il mistero della sofferenza ci inquieta, ci pone dei limiti, ci atterrisce. Per questo troviamo

necessario essere lì, dove passa Gesù, chiedendo di poterlo toccare... Lui non dà risposte ai nostri "perché", ma dà di più. Dà se stesso, offrendoci il come vivere la malattia: unendoci a Lui crocifisso, che trasforma le nostre ferite in feritoie attraverso cui passa la Luce della Grazia. Ho conosciuto, nella mia esperienza pastorale di parroco, tanti malati capaci di trasmettere questa Luce, anche nel buio del loro dolore. E ho conosciuto tante persone capaci di chinarsi su di loro, per donare la consolazione e la speranza.

Ora, nel ministero che mi vede Vescovo Ausiliare a Roma delegato per la Pastorale della Salute, ho allargato ancora di più lo sguardo a tante situazioni di sofferenza e di servizio, scoprendo piccoli e grandi atti d'amore quotidiani.

Si può essere malati nel corpo, ma lo Spirito può riempirsi di Luce. Si può essere sani nel corpo, ma vuoti interiormente. Tutti - gli uni e gli altri - abbiamo bisogno di quel lembo del mantello. E se il mantello oggi può essere immagine della Chiesa, ogni suo membro unito a Cristo può esserne un lembo, anche piccolo, capace di trasmettere la Presenza di Dio, la Luce dell'amore che sana e che salva.

Noi siamo un lembo del mantello di Gesù. Il nostro servizio a chi soffre forse non potrà dargli la salute, ma sicuramente potrà contribuire alla sua e alla nostra salvezza.



Il Battesimo di Victoria

di Catalina Escobido



concreto per vivere la misericordia, per sperimentarla e farla diventare di nuovo il cuore pulsante della vita dei cristiani e di tutta l'umanità. Un impegno a cui nessuno può rinunciare, portando una neonata alla madre, non prima di aver controllato nome e braccialetto, per darle tutte le informazioni e i consigli pratici sull'allattamento.

Mentre ero con lei, un'altra neo mamma mi chiede se c'era la possibilità di battezzare quanto prima la figlia.

A questa richiesta urgente, non devo aver fatto un'espressione convinta, tanto che la mamma ha subito precisato: "credo in Dio, sono cristiana e cattolica! Vengo dall'est Europa e ho tutti i documenti in regola". Le ho chiesto perché avesse fretta però.

Così ho scoperto che i suoi genitori anziani, giunti da lontano per assisterla nei giorni del parto, desideravano partecipare al battesimo della nipote

prima di tornare al proprio paese. Prima di accettare, dovevo interpellare il cappellano. Ma non sapevo che lo aveva già fatto il marito della signora e avevano concordato il battesimo per il giorno seguente.

Così il battesimo della piccola Victoria si è svolto nella cappella dell'ospedale, con una solenne e sentita celebrazione eucaristica. La mamma, ringraziandomi, mi ha rivelato che avevano scelto quel nome perché "mia figlia è vittoriosamente diventata figlia di Dio!".

Auguri Victoria! Grazie ai tuoi nonni che hanno saputo trasmettere la fede ai propri figli, e così ora anche i tuoi giovani genitori, la trasmettono a te. La benedizione di Dio resti sempre in te, nel tuo cuore, conservando la purezza e il candore della vita cristiana.

Nel reparto di neonatologia, ma purtroppo anche negli altri reparti di ogni realtà ospedaliera, il personale infermieristico non basta mai, c'è sempre carenza di personale, ma, nonostante ciò la cura e l'attenzione per ogni singolo paziente non mancano mai.

Con i bimbi neonati, nonostante le difficoltà reali, si cerca di organizzarsi al meglio possibile, perché nelle nostre mani c'è la loro vita, e per questo ci affidiamo sempre all'Autore della vita. Un giorno, che sembrava iniziato

Sr. Immacolata Giovanelli

1913 - 1991

Suor Paola Giovanelli, da religiosa Suor Immacolata, nata a Cotignola nella provincia di Ravenna, è tornata al Padre il 20 ottobre 1991 a 78 anni.

Chi l'ha conosciuta, la ricorda sempre accogliente, premurosa e sorridente, con una grande capacità di far sentire la persona 'importante'.

Nel necrologio delle SOM si legge: "Suor Immacolata, di animo gentile, generoso, caritatevole, attaccatissima alla preghiera, al sacrificio e alla Congregazione e per essa visse i suoi giorni; seppe con il suo agire accattivarsi rispetto, riconoscenza e benevolenza da tutti e in particolare modo dalle superiori e dalle consorelle; con i superiori laici è stata rispettosa, comprensiva e di edificazione. Questi, oltre che verbalmente, anche per iscritto hanno testimoniato alla Congregazione la sua indole e la preziosa collaborazione, il senso di responsabilità e la puntualità amministrativa negli incarichi degli uffici da lei ricoperti sia nelle dispense degli ospedali San Giovanni, San Giacomo

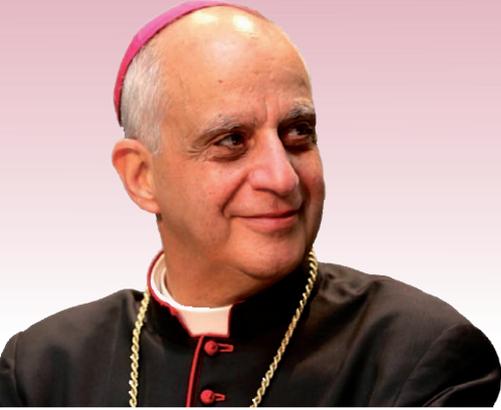


e San Gallicano e sia negli Uffici Valori dei suddetti ospedali, in particolare in quello di San Giacomo, ove Suor Immacolata ha operato per oltre 40 anni.

Nel 1970 fu eletta Superiora della casa di San Gallicano, con l'incarico di Dispensiera; nel 1976, dal capitolo generale fu eletta Madre Vicaria generale con l'incarico di responsabile nel settore Presidi della Farmacia dell'ospedale di San Giovanni; nel 1982, tornò al San Giacomo come Superiora della casa. Trascorso il sessennio fu unanimemente riconfermata dalle suore Superiora della stessa casa. Negli ultimi anni la sua salute fu minata prima da un intervento chirurgico demolitore, poi da infarto cardiaco, ipertensione e diabete.

Infine, sentendosi molto stanca perché lavorava sopra le sue forze, chiese di trascorrere qualche giorno di riposo in famiglia. Mentre era in vacanza fu colpita da ictus; riportata d'urgenza a Roma, dopo tre ore di degenza nell'ospedale di San Giacomo spirò nel bacio del Signore. La sua anima riposa in benedizione".

Sicuramente con il suo esempio anche noi, che all'epoca eravamo giovanissime, sappiamo oggi essere 'madri' delle nostre consorelle in formazione.



La chiamata alla santità

Papa Francesco ha dedicato la sua ultima esortazione apostolica alla *santità*, intitolandola con le parole del Vangelo di Matteo “Rallegratevi ed esultate” (Mt 5,12). L’appello alla santità è uno degli insegnamenti fondamentali che ci provengono direttamente da Gesù: “Siate santi come è santo il vostro Padre celeste” (Mt 5,48). Una richiesta che attraversa ininterrottamente tutta la storia della Chiesa e giunge fino ai nostri giorni. Il Papa mostra nel suo insegnamento figure significative di santi. Dai Santi Patriarchi e Profeti che, da sempre, hanno accompagnato il popolo di Israele nella sua storia, fino alla visione dell’Apocalisse, dove ci si incontra con i martiri che intercedono per noi (cfr. GeE 3). Scriveva il beato John Henry Newman che i santi “sono molto diversi tra di loro, ma la loro stessa diversità è un segno dell’opera di Dio”. Su questa linea, Papa Francesco invita a riconoscere le figure di santità “della porta accanto”. Egli intende far riferimento a tutte quelle persone, non ancora beatificate e canonizzate, e forse non lo saranno mai, che caratterizzano e hanno segnato, in maniera nascosta e silenziosa, la vita delle nostre comunità. È importante per la vita di fede saper riconoscere la santità “nei genitori

che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere” (GeE 7).

Questi esempi, comunque, non sono solo da ammirare come se fossero eroi lontani da noi. Papa Francesco, infatti, sottolinea come la chiamata alla santità sia rivolta ad ognuno di noi, nessuno escluso (cfr. GeE 10-13). Torna alla mente, con la stessa forza e lungimiranza, l’appello che il Concilio Vaticano II rivolgeva a tutta la Chiesa nel V capitolo della Costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*, intitolato proprio “Vocazione universale alla santità”. Appello poi ripreso, e ulteriormente rafforzato, da s. Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*: “Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità” (n. 30).

La santità è per tutti, questo è il richiamo di Papa Francesco, il quale invita ognuno di noi a non relegare la santità ad alcuni settori particolari. A riguardo, sono significativi alcuni esempi di sante, che hanno risposto a tale richiamo in periodi storici di esclusione ed emarginazione per le donne: santa Ildegarda di Bingen, santa Brigida, santa

Caterina da Siena, santa Teresa d’Avila o Santa Teresa di Lisieux (cfr. GeE 12). Allo stesso modo, la santità non può essere considerata come riservata in maniera privilegiata alle persone consacrate. Eloquenti sono gli esempi che Papa Francesco offre e che riportano a questa dimensione ordinaria della santità: “una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengano le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: ‘No, non parlerò male di nessuno’. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto” (GeE 16). La santità, quindi, si innesta direttamente nel nostro Battesimo e di questo ne è il risultato più bello: “Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità” (GeE 15).

Se si desidera seguire Gesù, pertanto, è necessario concepire la nostra esistenza come un sentiero perenne di santità: “Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità” (EeG 19). Ecco la provocazione positiva tra tante vicende tristi della vita che può aiutare a rendere la nostra esistenza un vero *capolavoro di santità*.



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Una delle responsabilità più grandi cui siamo chiamati è la protezione dei minori. Oggi tanti, troppo bambini non sono affatto protetti. Pensiamo ai profughi non accompagnati, agli orfani di guerra, a quelli abbandonati, a quelli che subiscono violenze, a quelli che finiscono nel giro delle tratte e dei trafficanti umani. Spesso la loro fragilità è data anche dalla fame, dalla miseria in cui vivono e in cui probabilmente sono anche nati senza conoscere un mondo diverso. Oppure sono bimbi che non riescono nemmeno più a dormire per gli incubi provocati dalle bombe. Tutto questo ci interpella, non può lasciarci indifferenti. Abbiamo il dovere di dare un futuro a questi bambini, di far sapere loro che c'è un mondo migliore. Un aiuto concreto può venire dalle adozioni a distanza e il nostro appello va alla vostra generosità per aiutarci ad aiutare, adottando in prima persona, con la vostra famiglia (una scelta molto educativa), con amici, colleghi, parenti. Dio vi benedica.

Sr. Mary Ann Cameros
presidente

Ecco,
io sto alla porta
e busso.
Se qualcuno
ode la mia voce
ed apre la porta,
io entrerò da lui,
e cenerò con lui
ed egli con me.

Apocalisse 3:20

*La porta aperta
e una sedia vuota in ogni casa.
E questo il tempo.*



Mercatini di solidarietà

Presso la sede dell'Associazione "La Cometa", Via Latina 30, è presente un mercatino di beneficenza permanente il cui ricavato viene totalmente devoluto a sostegno dei nostri progetti di solidarietà.

Giorni e orari di apertura:

Martedì e Sabato dalle 16 alle 19

Giovedì e Domenica dalle 9 alle 13.

Il mercatino è presente anche a Castelgandolfo, in Via della Repubblica 44, ogni ultima domenica del mese dalle 9 alle 20.

Nei suddetti orari, potete anche donare materiale da vendere, chiaramente pulito e in buono stato, come: suppellettili, quadri, giocattoli, vestiti. Periodicamente organizziamo altri mercatini nelle parrocchie a Roma e non solo. Seguite le nostre news e la pagina facebook per essere aggiornati sugli eventi.



Nuovo conto corrente bancario

Vi informiamo che abbiamo cambiato banca e quindi numero di conto corrente per tutti i versamenti a favore della nostra associazione. Ecco i nuovi riferimenti:

Coordinate Bancarie Nuovo conto BANCA PROSSIMA

Intestato a :

Associazione Volontari La Cometa Onlus

Banca Prossima Filiale: 05000 - Piazza Paolo Ferrari 10, 20121 Milano

N. di Conto : 0164350

IBAN : IT32Z0335901600100000164350

BIC: BCITITMX



Destinazione del 5 x mille 2018

Condividiamo, per trasparenza e desiderio di rendervi partecipi, i progetti cui abbiamo devoluto l'ultimo incasso del 5x1000.

Non dimenticate che anche quest'anno sarà possibile scegliere la nostra associazione sulla vostra dichiarazione dei redditi, inserendo il nostro codice fiscale:

07191011001

Una firma di solidarietà, che non costa nulla, ma per chi ne ha bisogno è tanto, a volte tutto.

- 7.000,00 € - per la costruzione dell'Ospedale in Jowai, India
- 2.000,00 € - per la costruzione della Scuola ad Antahemvavy, Madagascar
- 2.000,00 € - per il Feeding Program in Camerun
- 1.500,00 € - per il Feeding Program in Nigeria
- 1.000,00 € - Aiuto per una famiglia povera delle Filippine
- 1.000,00 € - Aiuto per una famiglia povera in Italia
- 600,00 € - Borsa di Studio per Marc Ryan Valida, Filippine
- 900,00 € - Borsa di Studio per Oscar Muchahary, India

TOTALE: 16.000,00 €

Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it

seguici anche su



You Tube

conto corrente bancario Iban: IT32Z0335901600100000164350

conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Onlus Via Latina, 30 - 00179 Roma

A large, dense bush of yellow flowers, likely Forsythia, dominates the center of the image. The flowers are bright yellow and arranged in long, vertical clusters. The branches are dark brown and woody. In the lower right foreground, there are clusters of small, bright red berries. The background shows a mix of green foliage and bare, dark tree branches against a pale, overcast sky. The overall scene is a lush, natural setting.

*La cultura della Misericordia
da vita ad una vera rivoluzione*

Pubblichiamo il testo dell'Omelia che Papa Francesco ha tenuto durante la Celebrazione Euristica a Campo San Juan Pablo II - Metro Park (Panama), in occasione della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù.

Voi siete il futuro

«Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”» (Lc 4,20-21).

“Così il Vangelo ci presenta l'inizio della missione pubblica di Gesù. Lo presenta nella sinagoga che lo ha visto crescere, circondato da conoscenti e vicini e chissà forse anche da qualche sua “catechista” di infanzia che gli ha insegnato la legge. Momento importante nella vita del Maestro, con cui il bambino che si era formato ed era cresciuto in seno a quella comunità, si alzava in piedi e prendeva la parola per annunciare e attuare il sogno di Dio. Una parola proclamata fino ad allora solo come promessa di futuro, ma che in bocca a Gesù si poteva solo dire al presente, facendosi realtà: «Oggi si è compiuta». Gesù rivela *l'adesso di Dio* che ci viene incontro per chiamare anche noi a prendere parte al *suo adesso*, in cui «portare ai poveri il lieto annuncio», «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», «rimettere in libertà gli oppressi» e «proclamare l'anno di grazia del Signore» (cfr Lc 4,18-19). È *l'adesso di Dio* che con Gesù si fa presente, si fa volto, carne, amore di misericordia che non aspetta situazioni ideali o perfette per la sua manifestazione, né accetta scuse per la sua realizzazione. Egli è il tempo di Dio che rende giusti e opportuni ogni situazione e ogni spazio. In Gesù inizia e si fa vita il futuro promesso.

Quando? Adesso. Ma non tutti quelli che lo ascoltarono si sono sentiti invitati o

convocati. Non tutti i vicini di Nazaret erano pronti a credere in qualcuno che conoscevano e avevano visto crescere e che li invitava a realizzare un sogno tanto atteso. Anzi, dicevano: “Ma non è il figlio di Giuseppe?” (cfr Lc 4,22).

Anche a noi può succedere la stessa cosa. **Non sempre crediamo che Dio possa essere tanto concreto e quotidiano, tanto vicino e reale, e meno ancora che si faccia tanto presente e agisca attraverso qualche persona conosciuta come può essere un vicino, un amico, un familiare.** Non sempre crediamo che il Signore ci possa invitare a lavorare e a sporcarci le mani insieme a Lui nel suo Regno in modo così semplice ma incisivo. Ci costa accettare che l'amore divino si faccia concreto e quasi sperimentabile nella storia con tutte le sue vicissitudini dolorose e gloriose».

E non sono poche le volte in cui ci comportiamo come i vicini di Nazaret, quando preferiamo un Dio *a distanza*: bello, buono, generoso, ben disegnato, ma distante e, soprattutto che non scomodi, un Dio “addomesticato”. Perché un Dio vicino e quotidiano, un Dio amico e fratello ci chiede di imparare vicinanza, quotidianità e soprattutto fraternità. Egli non ha voluto manifestarsi in modo angelico o spettacolare, ma ha voluto donarci un volto fraterno e amico, concreto, familiare. **Dio è reale perché l'amore è reale, Dio è concreto perché l'amore è concreto.** Ed è precisamente questa concretezza dell'amore ciò che costituisce uno degli elementi essenziali della vita dei cristiani.

Anche noi possiamo correre gli stessi rischi della gente di Nazaret, quando nelle nostre comunità il Vangelo vuole farsi vita concreta e cominciamo a dire: “ma questi ragazzi, non sono figli di Maria, di Giuseppe, non sono fratelli di?... parenti di...? Questi non sono i ragazzini che noi abbiamo aiutato a crescere?... Che stia zitto, come possiamo credergli? Quello là, non era quello che rompeva sempre i vetri col pallone?”. E uno che è nato per essere profezia e annuncio del Regno di Dio viene addomesticato e impoverito. Voler addomesticare la Parola di Dio è una tentazione di tutti i giorni.

E anche a voi, cari giovani, può succedere lo stesso ogni volta che pensate che la vostra missione, la vostra vocazione, perfino la vostra vita è una promessa che però vale solo per il futuro e non ha niente a che vedere col presente. Come se essere giovani fosse sinonimo di “sala d'attesa” per chi aspetta il turno della propria ora. E nel “frattanto” di quell'ora, inventiamo per voi o voi stessi inventate un futuro igienicamente ben impacchettato e senza conseguenze, ben costruito e garantito e con tutto “ben assicurato”. Non vogliamo offrirvi un futuro di laboratorio! È la “finzione” della gioia, non la gioia dell'oggi, del concreto, dell'amore. **E così con questa finzione della gioia vi “tranquillizziamo”, vi addormentiamo perché non facciate rumore, perché non disturbiate troppo, non facciate domande a voi stessi e a noi, perché non mettiate in discussione voi stessi e noi; e in questo “frattanto” i vostri sogni perdono**

quota, diventano striscianti, cominciano ad addormentarsi e sono “illusioni” piccole e tristi, solo perché consideriamo o considerate che non è ancora il vostro *adesso*; che siete troppo giovani per coinvolgervi nel sognare e costruire il domani. E così continuiamo a rimandarvi... E sapete una cosa? A molti giovani questo piace. Per favore, aiutiamoli a fare in modo che non gli piaccia, che reagiscano, che vogliano vivere l’*“adesso”* di Dio.

Uno dei frutti del recente Sinodo è stata la ricchezza di poterci incontrare e, soprattutto, ascoltare. La ricchezza dell’ascolto tra generazioni, la ricchezza dello scambio e il valore di riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che dobbiamo sforzarci di favorire canali e spazi in cui coinvolgerci nel sognare e costruire il domani già da oggi. Ma non isolatamente, uniti, creando uno spazio in comune. Uno spazio che non si regala né lo vinciamo alla lotteria, ma uno spazio per cui anche voi dovete combattere. **Voi giovani dovete combattere per il vostro spazio oggi, perché la vita è oggi.** Nessuno ti può promettere un giorno del domani: la tua vita è oggi, il tuo metterti in gioco è oggi, il tuo spazio è oggi. Come stai rispondendo a questo?

Voi, cari giovani, non siete il futuro. Ci piace dire: “Voi siete il futuro...”. No, siete il presente! Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete *l’adesso di Dio!* Lui vi convoca, vi chiama nelle vostre comunità, vi chiama nelle vostre città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato.

Non domani, adesso, perché lì, adesso, dov’è il tuo tesoro, lì c’è anche il tuo cuore (cfr *Mt* 6,21); e ciò che vi inamora conquisterà non solo la vostra immaginazione, ma coinvolgerà tutto. Sarà quello che vi fa alzare al mattino e vi sprona nei momenti di stanchezza, quello che vi spezzerà il cuore e che vi riempirà di meraviglia, di gioia e di gratitudine. Sentite di avere una missione e innamoratevene, e da questo dipenderà tutto. **Potremo avere tutto, ma, cari giovani, se manca la passione dell’amore, mancherà tutto.** La passione dell’amore oggi! Lasciamo che il

Signore ci faccia innamorare e ci porti verso il domani!

Per Gesù non c’è un “frattanto”, ma un amore di misericordia che vuole penetrare nel cuore e conquistarlo. Egli vuole essere il nostro tesoro, perché Gesù non è un “frattanto” nella vita o una moda passeggera, è amore di donazione che invita a donarsi.

È amore concreto, di oggi vicino, reale; è gioia festosa che nasce scegliendo di partecipare alla pesca miracolosa della speranza e della carità, della solidarietà e della fraternità di fronte a tanti sguardi paralizzanti e paralizzanti per le paure e l’esclusione, la speculazione e la manipolazione.

Fratelli, il Signore e la sua missione non sono un “frattanto” nella nostra vita, qualcosa di passeggero, non sono soltanto una Giornata Mondiale della Gioventù: sono la nostra vita di oggi e per il cammino!

Per tutti questi giorni in modo speciale ci

ha accompagnato come una musica di sottofondo il *fiat* di Maria. Lei non solo ha creduto in Dio e nelle sue promesse come qualcosa di possibile, ha creduto a Dio e ha avuto il coraggio di dire “sì” per partecipare a questo *adesso* del Signore. Ha sentito di avere una missione, si è innamorata e questo ha deciso tutto. Che voi possiate sentire di avere una missione, che vi lasciate innamorare, e il Signore deciderà tutto.

E come avvenne nella sinagoga di Nazaret, il Signore, in mezzo a noi, ai suoi amici e conoscenti, di nuovo si alza in piedi, prende il libro e ci dice: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 4,21).

Cari giovani, volete vivere la concretezza del suo amore? Il vostro “sì” continui ad essere la porta d’ingresso affinché lo Spirito Santo doni una nuova Pentecoste, alla Chiesa e al mondo”.



AIUTARE LE FAMIGLIE CHE SOFFRONO

La legge n.180 del 13.5.78, detta Basaglia dal nome dello psichiatra veneziano che aveva anche diretto l'ospedale psichiatrico di Gorizia ed ispirato il legislatore, assorbita dalla successiva n. 833/78, chiudeva 32 anni fa i manicomi mettendo in libertà migliaia di malati di mente. La norma, non recepita da alcun altro ordinamento giuridico occidentale, ha indubbiamente un alto valore etico e l'intento del legislatore era quello di restituire dignità ai cittadini affetti da disturbi psichici sottraendoli all'oblio degli ospedali psichiatrici dove venivano parcheggiati anche per una vita intera e talvolta in balia di chi sperimentava su di loro tecniche curative di dubbia efficacia; le inferriate alle finestre, le docce gelate, le camicie di forza, l'elettrochoc e le lobotomie emarginavano ed annientavano l'individuo in termini spesso tragici impedendone una qualsiasi speranza di recupero; a tal proposito il lettore ricorderà il film "Qualcuno volò sul nido del cuculo" ove l'impareggiabile Jack Nicolson interpreta il compito di assistere i malati mentali di lieve e grave entità.

Questa norma assunse a quel tempo una valenza rivoluzionaria perché offriva agli alienati la libertà terapeutica, cioè permetteva il loro inserimento controllato nella società evitando l'isolamento del manicomio che spesso aggravava le loro condizioni mentali.

Si volle così affermare il principio che il disturbo psichico non era una malattia della mente ma soltanto l'effetto della crisi e del malessere sociale: la norma, che esaltava la terapia farmacologica che si limita-

va ad alleviare i sintomi e permetteva il ricovero per non più di due settimane nei reparti psichiatrici ospedalieri pose l'Italia all'avanguardia nello specifico mondo terapeutico e fu lodata dalle altre Nazioni occidentali.

Come spesso accade nel nostro Paese, la legge fu varata senza una esatta previsione di spesa e con fondi insufficienti cosicché i Centri di Salute Mentale funzionanti giorno e notte, allora come oggi, sono poche decine e molti di loro per mancanza di mezzi sono in grado di fornire assistenza farmacologica ma non quella psicologica che è di gran lunga più importante della prima perché favorisce in modo determinante la guarigione degli alienati ed il loro reinserimento nella società; ancor più rari sono i casi in cui queste strutture pubbliche sono nelle condizioni di ottenere risultati tali da permettere l'inserimento dei pazienti nel mondo del lavoro.

I Centri più efficienti, neanche a dirlo, sono al nord; al centro e sud d'Italia coloro che soffrono di disturbi psichici sono spesso abbandonati a se stessi o vengono assistiti dalle loro famiglie; una minima percentuale di queste ultime ha la possibilità di ricoverare il familiare a proprie spese in clinica privata italiana o straniera, la maggioranza vive una vita giornaliera di sofferenza, stemperata dall'affetto per il congiunto.

Sono proprio le famiglie che hanno sopportato in tutti questi anni l'immane peso sociale causato da una legge ispirata più dalla ideologia e dalla demagogia che dal buon senso: alle sofferenze dei pazienti male assistiti essa ha aggiunto quotidiano

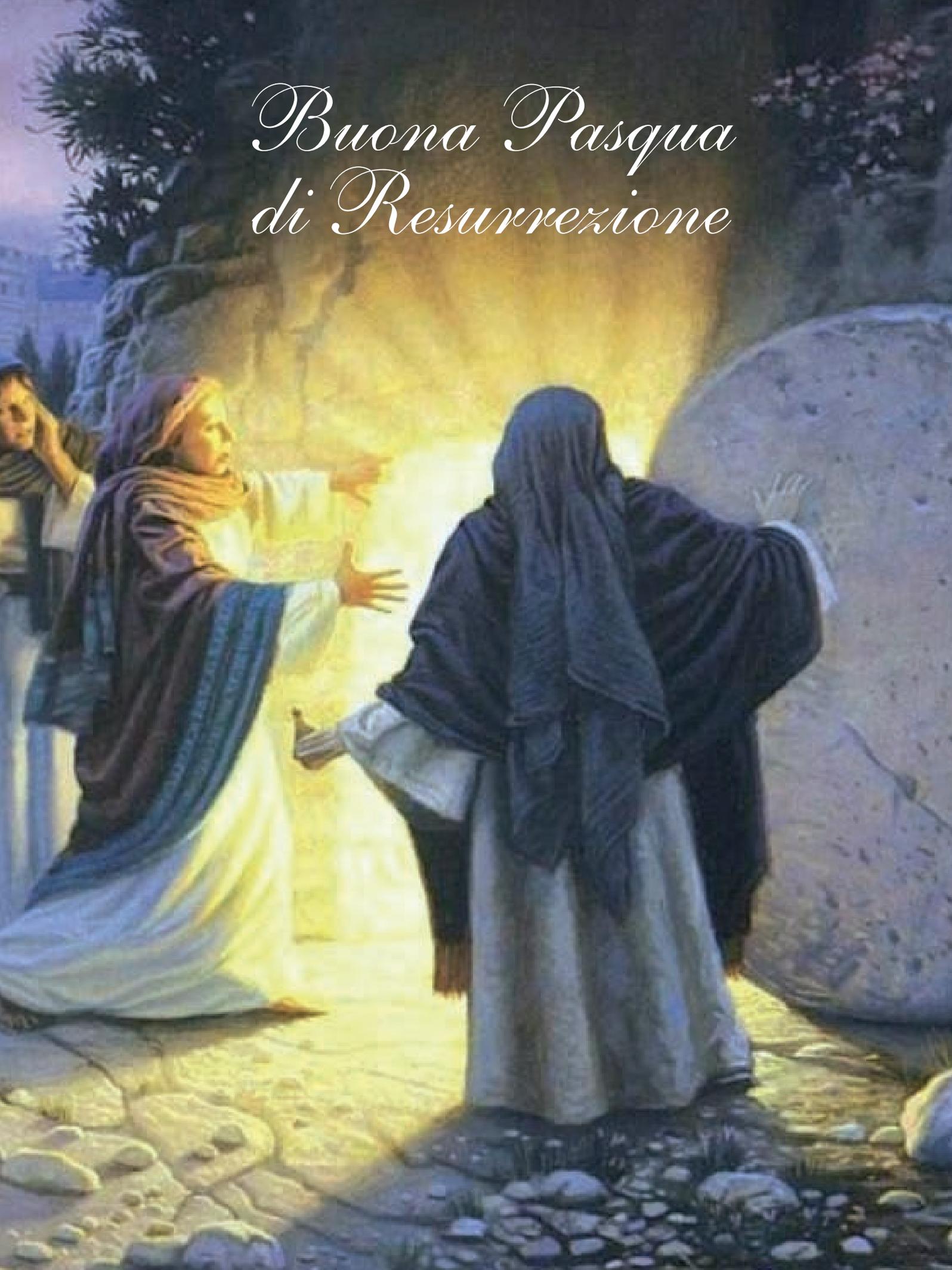
sacrificio, dolore, privazione e commovente dedizione dei congiunti.

Gli innumerevoli episodi di violenza, anche mortale, che le persone sofferenti di gravi disturbi mentali rivolgono verso se stessi, verso gli altri ed anche in danno dei familiari, insieme al dilagante vagabondaggio di coloro che soffrono di disturbi di leggera entità, i quali peraltro hanno il diritto di rifiutare le cure farmacologiche, stanno attirando l'attenzione del legislatore che dovrà quanto prima modificare la legge 180.

L'orientamento più accreditato sembra quello di porre a totale carico della società il disturbo mentale con il ripristino di ospedali psichiatrici per la degenza lunga o *sine die*, dotati di servizi di assistenza di elevata efficienza che garantiscano la medicalizzazione permanente; destinare più fondi ai Centri di Salute Mentale; istituire un severo sistema complessivo di controllo sull'efficienza del personale e di strutture diversificate e specializzate per curare efficacemente, dando maggiore spazio alla psichiatria, i casi di: depressione, disadattabilità di adolescenti ed anziani, anoressia, bulimia, ansia, stress, dipendenze sessuali o da internet che dilagano nella convulsa società moderna.

Con mirati aggiustamenti legislativi in questo settore specifico lo Stato accentuerà la fiducia nelle istituzioni, offrirà migliori condizioni di vita e nuove speranze di guarigione a tanti pazienti considerato che le malattie mentali permettono il recupero non avendo origine genetica, garantirà un ulteriore contributo alla pace sociale e soprattutto darà sollievo e restituirà serenità ad un elevato numero di famiglie che vivono nel dolore.

*Buona Pasqua
di Resurrezione*





Imparare dall'altro: il Samaritano

Nella ormai lunga esperienza di testimonianza che affianca la mia attività in favore degli ultimi in terra africana, troppe volte mi sono imbattuto nell'atteggiamento di chi ritiene che chi non ha, sia in qualche modo responsabile della sua condizione. Non si arriva a percepire nel profondo che chi è "vittima" di una condizione di inferiori opportunità e garanzie, motivata solo dall'essere nati in un posto diverso, non ha alcuna responsabilità o colpa personale diretta del suo stato. Sembra che la nostra posizione di vantaggio, evidentemente non percepita come tale, tra i tanti diritti acquisiti ci conferisca anche quello di giudicare. Si nega così di fatto all'altro la dignità di prossimo confinandolo arbitrariamente in una dimensione di inferiorità, laddove un occhio in qualche modo e per quanto possibile più inclusivo potrebbe e dovrebbe consentire di guardare all'altro come una possibile, per quanto apparentemente lontana, versione di sé stesso.

La parabola del buon Samaritano, oltre

al suo messaggio più esplicito, ci può offrire uno spunto di riflessione anche da questo punto di vista.

Gesù infatti per rispondere alla domanda del dottore della legge attribuisce il ruolo di prossimo ad un samaritano, ovvero ad un eretico, uno scismatico, un escluso, qualcuno che i Giudei consideravano alla stregua di un pagano. Nel proporre proprio lui ed il suo gesto al centro del suo racconto in antitesi con l'atteggiamento del sacerdote e del levita antepone l'attenzione che bisogna avere per il prossimo alla stessa osservanza del culto. Rafforza così in maniera decisiva la priorità dell'attenzione dovuta a qualunque uomo in condizione di bisogno con un invito esplicito a comprendere che l'altro sei tu che ti guardi allo specchio.

La domanda finale di Gesù: *"Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?"* ci coglie, infatti, di sorpresa nel rovesciare le nostre aspettative.

Il Samaritano di fronte allo sconosciuto percosso e ferito vede solo l'uomo bisognoso di aiuto, non si pone alcun problema di individuarne la provenienza, il credo religioso o altro, riconosce da persona la persona sofferente, riesce a guardare all'altro come ad una versione di sé stesso in una condizione di assoluta dipendenza dall'altrui compassione. A Gerico lo attendono i suoi affari. Eppure, dal momento in cui si è fatto vicino, scompare in lui, con immedia-

tezza, qualunque attenzione al suo viaggio e ai suoi interessi.

Non ha alcuna competenza specifica per soccorrere un ferito e tanto meno l'occorrenza per farlo, ma non esita a cercare tra quello che ha qualcosa di verosimilmente utile: ed ecco l'olio ed il vino per lavare le ferite. L'olio ed il vino li aveva verosimilmente con sé per altri scopi: forse erano quanto di meglio trasportava da vendere a Gerico, ma li mette prontamente a disposizione come rimedi e li trasforma in medicinali.

Ha affrontato i primi soccorsi, ora potrebbe forse assolversi dal fare altro e riprendere il suo viaggio.



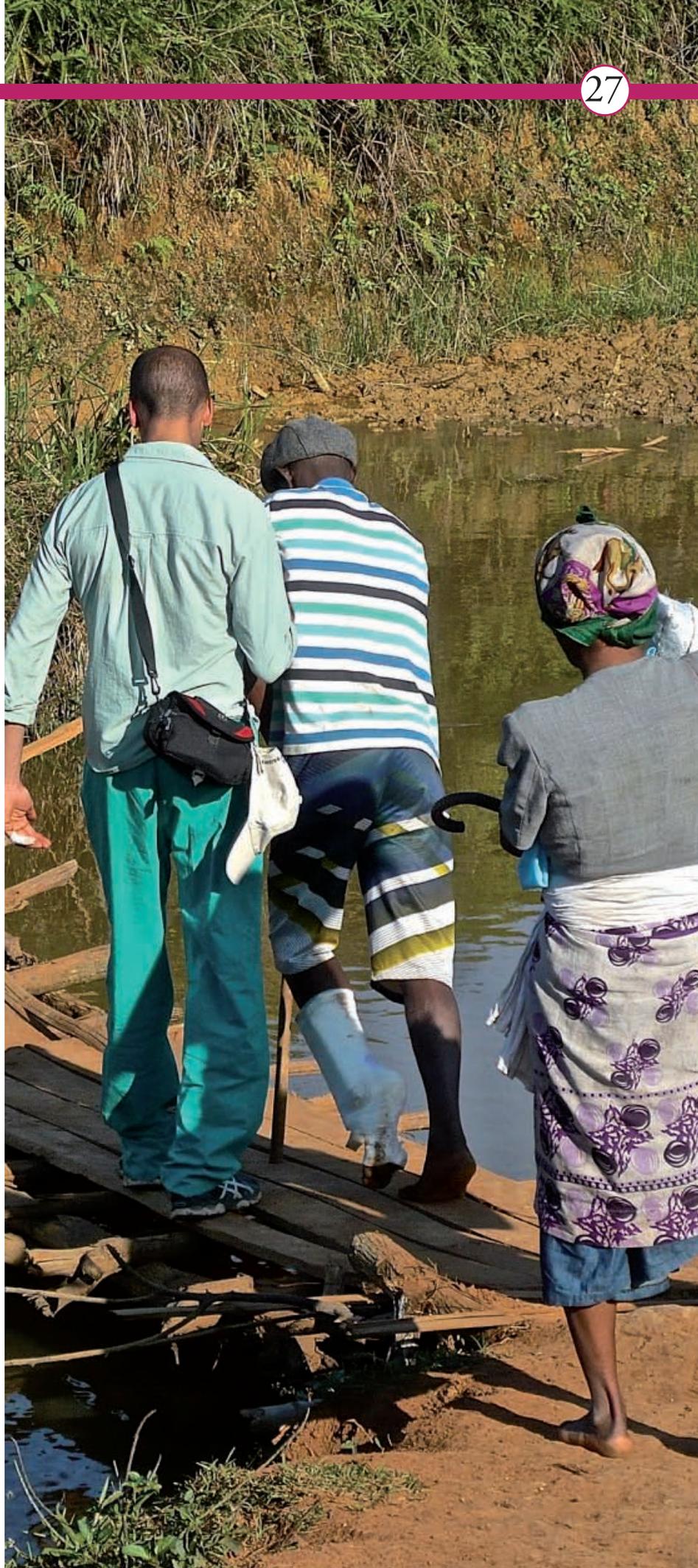
Nel racconto non c'è traccia di un dialogo tra lui ed il malcapitato. Sembrerebbe sia bastato per i due condividere uno sguardo. Non ci viene riferito nulla in proposito: è un particolare forse volutamente non essenziale per l'efficacia della parabola. Noi possiamo comunque farci delle domande per approfondire il messaggio. È verosimile che parlassero la stessa lingua o che fossero comunque in grado di intendersi? Lo scambio di parole non è stato possibile per le condizioni di coscienza del traumatizzato?

Di certo il Samaritano non si sente di allontanarsi e di confidare in una pronta ripresa del ferito: infatti carica quell'uomo sulla sua giumenta, raggiunge una locanda e si prende cura di lui per tutta la notte.

Il mattino seguente, rassicuratosi di aver fatto del suo meglio per il malcapitato, decide di ripartire per i suoi affari. Ma, prima di allontanarsi, oltre a consegnare all'albergatore due denari per le esigenze più immediate, fa un ultimo gesto per coinvolgere in modo pratico e convincente l'oste nella sua scrupolosa volontà assistenziale. È un mercante, conosce bene il valore del denaro e mette un po' di astuzia in questo gesto. Infatti, in aggiunta a quanto già dato, promette di rifondere all'albergatore, al ritorno dal suo viaggio, le eventuali spese aggiuntive: un modo efficace per legarlo ad un impegno verificabile. Solo a questo punto rassicuratosi di aver fatto tutto il suo meglio per il ferito, decide di ripartire per i suoi affari.

In un tempo in cui per il nostro Paese gira continuamente la frase: "Prima noi, prima gli Italiani" c'è ampio spazio per riflettere. Il samaritano fa tutto questo nei confronti di qualcuno di cui non si è nemmeno posto la domanda se appartenesse alla sua stessa tribù. Poniamoci dunque un ultimo interrogativo, forse cruciale. Cosa ha mosso un eretico a comportarsi così? Non emerge dal suo atteggiamento l'attesa di un premio e tanto meno la paura di una punizione: dobbiamo riconoscere in lui un atteggiamento di assoluta gratuità.

Il samaritano ci dice con semplicità che *il bene si fa perché è bene.*



ACCOGLIERE I NUOVI MARTIRI DELLA POVERTÀ

IL RACCONTO DI SUOR LINA GUZZO, SCALABRINIANA,
VOLTO DELLA SPERANZA PER I NAUFRAGHI



Quante storie dal Mediterraneo. Quante vite nel Mediterraneo. Un tempo il “mare nostrum” era quello che univa i popoli del bacino, un crocevia di razze e culture. Adesso è diventato un muro invisibile, un argine all’arrivo di qualcuno che gradito non è. E i muri, si sa dividono. In questo caso anche l’opinione pubblica, oltre che la politica. Da una parte chi trova inaccettabile non portare soccorso ad un’umanità sofferente, dall’altra chi sostiene che non possiamo permetterci un’accoglienza illimitata. Sono oltre 31.100 le vittime del mare dal 1988 ad oggi, incrociando vari dati. Una situazione che suor Lina Guzzo, scalabriniana originaria di Treviso, da sempre in missione nel mondo e per il mondo, conosce bene.

La contattiamo mentre da poco tempo è nella diocesi di Como ad occuparsi dei profughi di frontiera che arrivano dalla vicina Svizzera e prima di riuscire a farle delle domande, è lei che comincia a parlare come un fiume in piena. Fino all’ottobre 2017 è stata a Reggio Calabria e di storie dal Mediterraneo ne ha raccolte parecchie.

“Fino al luglio 2017 c’erano anche due sbarchi a settimana, poi hanno cominciato a chiudere e adesso ci sono solo quelli clandestini che non arrivano al porto principale, ma si fermano a quelli minori e sugli scogli”, esordisce suor Lina, per 26 anni a Reggio a Calabria. “Nel 1992 abbiamo cominciato con i barconi dall’Albania, poi dal 2015 sono iniziati gli sbarchi dall’Africa, e sono arrivati anche i

popoli in guerra o perseguitati, quindi dalla Siria, dal Pakistan, dallo Sri Lanka. L’ultimo passaggio prima di arrivare in Italia da noi era la Libia, la Libia del deserto, con relative torture.

In cosa consisteva il vostro servizio?

Il nostro servizio era un appoggio a tutte le autorità civili, Marina, Prefettura, ecc. Eravamo un coordinamento di volontari, non solo suore, anche scout, laici, coppie sposate. Mi piace definirci **il volto della speranza**, anche se non potevamo dare molto, ma solo una brioches, un succo di frutta e un paio di infradito magari, però era un’occasione di incontro per incoraggiare queste persone e rendere più umano il loro arrivo. Spesso non sapevano neanche dove arrivavano e una volta sbarcati a

volte aspettavano anche intere settimane al molo prima di trovare una sistemazione. Non ci si può neanche rendere conto delle condizioni in cui arrivavano, **la televisione non racconta la verità**. Ricordiamoci che queste persone non si allontanavano dal proprio paese per colpa loro. Quante volte abbiamo parlato con loro dei rischi di questi viaggi, ma la risposta era sempre la stessa: **“Piuttosto che morire là in prigione, meglio rischiare la traversata”**.



Il nostro servizio era aspettarli quando arrivavano e poi accompagnarli, perché per esempio i minori non accompagnati non venivano mandati via subito se non trovavano un ambiente adatto. Restavamo con loro per fare compagnia, insegnare l'italiano, per essere insomma una presenza amica e speranzosa, sapendo che erano persone al limbo, che non sapevano dove sarebbero andati e come sarebbe stato il loro futuro. Quando arrivano vogliono solo trovare un lavoro per mandare a casa i soldi spesi dai genitori per la traversata. Si badi bene, io non è che approvo il modo degli arrivi, capisco l'importanza

del rispetto delle leggi, però quando c'è di fronte **la persona umana, non è un numero**, non posso dimenticare la legge, ma prima devo salvarlo, poi spiegarli la legge.

Voi avete seguito da vicino il cimitero per i migranti, come nasce?

Nel 2016 sono arrivati 45 morti tutti insieme e c'era il problema di dove seppellirli. Ad accoglierli eravamo io, con il presbitero della Caritas e l'imam musulmano: salma per salma, dalla nave a un camion frigorifero. E ci siamo chiesti dove seppellirli, non c'erano posti sufficienti negli altri cimiteri. Il posto viene individuato ad Armo, a circa 35 km dalla città, dove già erano sepolti italiani non riconosciuti dai parenti, o barboni. Prima c'era bisogno di riconoscerli, per quanto possibile, poi venivano messi nei sacchi di plastica, una cosa che mi tocca sempre il cuore a pensarci. Tra loro, tanti bambini o genitori che lasciavano bambini soli. Abbiamo pensato che fosse importante dare dignità a queste persone e abbiamo cominciato portando un fiore a ciascuno di loro e dicendo una preghiera al posto di quei familiari che magari non sapranno mai che i loro cari sono sepolti. **Sotto il mucchio di terra c'era una creatura che ha sacrificato la**

vita per dare la vita, per cercare una vita migliore. Non abbiamo messo subito le croci, perché non sempre sapevamo la religione di appartenenza. Tutt'oggi non abbiamo abbandonato l'idea di recintarlo e trasformarlo in un vero cimitero, con l'aiuto del Comune e di amici da varie parti d'Italia. Pian piano i parenti hanno saputo del cimitero e sono venuti a trovare i defunti. Sono ancora in contatto con la fiorista e alcune donne e uomini che tengono pulito il cimitero. Ricordiamoci che **dove c'è una persona c'è un figlio di Dio**, dove c'è un figlio di Dio, che sia di qualsiasi religione, merita attenzione. Io non disdegno di chiamarli martiri della povertà, perché quando dicono "aiutiamoli a casa loro", è un pensiero colonialista, non di promozione come ci chiede Papa Francesco. Non possiamo dire "mandiamo i soldi", perché prima glieli abbiamo rubati, per decenni li abbiamo depredati delle ricchezze.

È possibile conciliare legge e vangelo?

Io credo che la maggioranza delle persone sia con il vangelo e pensi "se c'è una persona che soffre, perché non devo aiutarla?" Ho visto tanta solidarietà dalle persone. Dobbiamo cambiare la nostra mentalità capitalista e colonialista. **Dobbiamo imparare a fare la carità pensando che non sono io il padrone di quello che do. Non c'è legge senza giustizia** e giustizia significa attenzione all'uomo e quindi il dovere dell'amore.

Accoglienza Sociale 2.0

Il mondo in cui viviamo, e soprattutto la cultura che ci circonda e che forma inevitabilmente le nostre coscienze, ha concorso a creare un modello di sviluppo sociale che, per molti versi, può essere definito distorto, violento e non rispettoso verso i diversi, gli ultimi e i meno fortunati. Gli esclusi e gli emarginati da una società appiattita e priva di valori non hanno gli strumenti giusti per adeguarsi agli standard, gli unici, che in troppi riteniamo erroneamente idonei al nostro vivere comune. Al nostro modo di essere nel mondo.

Il risultato che abbiamo davanti agli occhi? Desolante, come il modello di crescita socio-economica che ci è stato imposto, o che abbiamo inconsciamente accettato, come un dato di fatto e che tutt'oggi, e purtroppo ogni giorno di più, appare fortemente squilibrato a favore solo di una piccola porzione della popolazione. Escludendo la restante parte: quella meno agiata, più debole e meno attrezzata, tecnologicamente e psicologicamente, a vivere questa modernità.

Quasi che i principi che regolano il nostro vivere comune oggi, siano quelli di una comunicazione legata dalla realtà, di un'interazione sempre più numerosa e

semplice, ma fittizia e mediata dalla tecnologia, solo e unicamente da quella. Rapporti privi di sentimenti, di anima, di cuore.

Chi resta indietro, in questa inarrestabile corsa verso una modernità priva di valori, viene escluso da una collettività oramai stereotipata e incapace di vedere oltre il proprio io. Ma invece così incline a condividere di tutto, attraverso gli strumenti tecnologici, tranne i principi che dovrebbero essere le colonne portanti della nostra esistenza: quelli misericordiosi. Una constatazione che dovrebbe farci riflettere e che invece passa quasi inosservata, creando situazioni di disagio sociale, ingiustizia diffusa e violenza, anche fisica verso i più deboli, gli esclusi e gli emarginati.

Una condizione che trova riscontro davanti al dilagante fenomeno migratorio e non solo.

La misericordia deve in quest'ambito trovare più spazio, mentre i suoi principi, come auspicato soprattutto da papa Francesco, diventare un valore sociale: un pilastro del nostro vivere comune, del nostro sentirci nel mondo assieme agli altri.

Partendo proprio da noi: dalle nostre case, dalle nostre famiglie, nelle nostre collettività e via via... diffondendosi nelle nostre comunità. È l'unica via che ci permetterebbe di trovare soluzioni capaci di restituire agli uomini, privi o privati, della propria dignità, valori su cui fondare la propria esistenza, speranze su cui costruire un futuro. Per restituire alla società quella capacità di inclusione, di comprensione e di rispetto dell'altro che appare oramai smarrita.

Purtroppo i principi misericordiosi non trovano spazio nella frenetica vita moderna. Individualistica e consumistica. Le comunità umane sono sempre più soggette a sistemi economici e sociali oramai incontrollati, ostaggio dei tanti populismi che fuggono la complessità, immaginando colpevoli a cui addebitare tutti i mali del mondo: la cui unica colpa appunto è quella di essere diversi o di restare indietro.

Generando odio, esclusione, muri che a loro volta creano paure e violenza diffusa. **Vogliamo percorsi alternativi. Strade nuove che siano in grado di rievocare il senso razionale di un limite ormai superato, promuovendo il rispetto verso tutti e ognuno, per superare l'individualismo e l'indifferenza che caratterizzano le nostre relazioni sociali in una società sempre più multietnica.**

I decenni passano, i muri tornano. Fermiamoci finché siamo in tempo!



di Cristina Allodi



Le Bugie hanno le gambe corte

Ma a volte occorrono per andare avanti

In ogni favola per bambini è presente l'elemento *inganno*; come mezzo per ottenere un proprio vantaggio o per evitare una punizione dopo aver trasgredito ad una regola sociale, **la bugia è disdicevole ma nessuno ne è esente**. Qualcuno fa un distinguo fra bugie e *bugie bianche*, quasi a volersi disculpare per le proprie manchevolezze alla parola data o altro; in realtà, una menzogna è una mancanza di lealtà a prescindere dal suo contenuto. Certo, premesso che nascondere di aver commesso un illecito penale è ben altra cosa rispetto al nascondere di essere usciti con gli amici anziché essere andati a scuola, **la maggior parte delle persone mente per mostrarsi diversa da quello che è**. Tutti abbiamo un codice morale che proviene da lontano: dagli insegnamenti che abbiamo ricevuto a scuola, in famiglia o che fanno parte del nostro Credo, indipendentemente se siamo praticanti o meno e, proprio in virtù di tale conoscenza delle regole etiche, **quando si trasgredisce alle convenzioni sociali si mente per nascondere quello che non si può dire di aver fatto**.

Tante famiglie si confrontano ogni giorno con delle verità taciute (altra forma di bugia, forse la più subdola, perché nemmeno la si può definire tale). Molti genitori neanche si immaginano come si comportano i loro figli fuori casa e, d'altro canto, ci sono figli ormai cresciuti che preferiscono continuare a vedere i propri genitori con gli occhi incantati di quando

erano ancora piccoli... e tanti coniugi, pur vivendo assieme da 10, 20 o più anni, non riconoscono le esigenze dell'altro. **Nessuno può affermare di conoscere fino in fondo l'anima di un'altra persona**. Ma ciò è sempre un male?

"Nostro figlio ha veramente preso la casa per un albergo! Non ha orari, torna di notte alle ore piccole e ci fa sempre stare in apprensione..... non ce lo saremmo mai aspettato, dopo tutti i nostri insegnamenti" – Genitori in un Gruppo di Auto-Aiuto per genitori di adolescenti

"Ho scoperto che il mio ragazzo si è iscritto ad un gruppo per single su Facebook. Io sono rimasta basita! Lui dice che non c'è nulla di male perché lui, in effetti, è single perché vive da solo e che lì ci si è iscritto solo per i post divertenti che ci si possono trovare... inutili sono stati il mio mostrargli sul Dizionario che quella parola significa non avere alcun legame sentimentale, lui porta avanti la sua tesi e poi, alla fine, si dichiara pure offeso perché io non mi fido di lui!"

– Marianna, una giovane donna alle prese con le ambiguità dei nuovi legami non legami.

"Mia moglie da qualche tempo è sempre in chat con qualcuno. Non so cosa abbia tanto da scrivere né tantomeno a chi... lei mi dice che sono solo sue amicizie e che ne ha bisogno... Ma bisogno di cosa?" – Armando

Da sempre i figli nascondono alcuni aspetti della loro vita ai genitori e sicuramente in passato questi ultimi mantene-

vano le distanze molto più di quanto non si faccia ai tempi di oggi. Il mito del genitore-amico ha fatto diversi danni, uno dei quali è sicuramente l'aver caricato la relazione genitori/figli di aspettative irrealistiche, che possono essere ben rappresentate con la metafora del pulcino nell'uovo: l'uovo racchiude il pulcino e quest'ultimo rimane compresso al suo interno. Ma così come l'uovo si deve rompere per far nascere il pulcino, **i figli non possono vivere in simbiosi con i genitori. Nessun figlio rivelerà mai completamente la sua vita privata ai propri genitori**.

Ad Armando si potrebbe far notare che quello che vuole sapere ce l'ha sotto gli occhi: sua moglie ha bisogno di comunicare. Noi non possiamo certo sapere di cosa la signora ha bisogno, ma sicuramente ha delle attitudini e degli interessi che non possono esaurirsi fra le mura domestiche e questo va messo in conto, anche nel più saldo dei matrimoni.

E che dire a Marianna, che si definisce "basita" dal fidanzato-single? Molto probabilmente il suo ragazzo mente nascondendosi dietro a un esile dito, ma solo lei può sapere quali compromessi è disposta ad accettare per continuare il loro rapporto.

Eh già, ogni bugia ha dall'altra parte del piatto un compromesso, ma quanto pesano questi compromessi sulla nostra coscienza? Sicuramente troppo. **Una verità, seppur scomoda, è sempre meglio di una comoda bugia**. Solo una coscienza limpida ci potrà condurre lontano, a testa alta.

I Brigidini di Lamporecchio



Sottili, leggeri e croccanti: si presentano così i Brigidini, tipici biscotti della Toscana ed in particolare di Lamporecchio, un comune in provincia di Pistoia, il cui nome ricorda le monache brigidine.

Si presentano con un diametro di circa 7 cm, sottili come un'ostia e decorati ai bordi. Pochi ingredienti e tanto gusto, sono facilmente replicabili. Provare per credere!

Ingredienti (dose per circa 30 brigidini):

- una tazza di farina
- 2/3 di una tazza di zucchero
- 3 uova
- un pizzico di sale

- 1 cucchiaino da tavola di semi o essenza di anice
- un pizzico di estratto di vaniglia (opzionale)
- uno stampo per brigidino o un ferro con piatti piani (o mattarello per cercare di farli sottilissimi)

Procedimento

1. Sbattete le uova fino a creare una spuma.
2. Aggiungete lo zucchero e i semi o essenza di anice.
3. Mescolate e aggiungete la farina, il sale e la vaniglia fino ad ottenere un impasto morbido e liscio.
4. Premete un pezzetto di impasto nello stampo (o stendete con il mat-

tarello e create delle cialde rotonde, il più sottile possibile e cuocete in forno a 170-180° per circa 15 minuti. Quando sono ben dorati sformateli.

Storia

Il nome nasce da una leggenda: le suore del convento di Santa Brigida erano addette alla realizzazione delle ostie per la Comunione per le parrocchie del circondario. Un giorno (non si sa di preciso, ma verso la metà del 16° secolo) c'erano degli errori nell'impasto e per non perdere la miscela, le sorelle decisero di perfezionarla aggiungendo uova, zucchero e anice realizzandole premendo l'impasto tra due piastre di ferro circolari molto calde. Questo è il modo in cui è stato creato questo "piacere speciale" – come definito da Pellegrino Artusi nel 1851 nel suo famoso volume "La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene".

Errore o meno, il successo dei brigidini è stato immediato e si è diffuso in tutta la zona Pistoiese, ma Lamporecchio è sempre rimasto come loro luogo di produzione, come testimoniato da un vecchio modo di dire toscano "tutti i brigidini provengono da Lamporecchio".



A cura della redazione

Lettere di una fidanzata

LETTERE DI UNA FIDANZATA è una raccolta epistolare, in prevalenza di lettere, scritte da Laura Vincenzi (1963–1987) al suo fidanzato, Guido Boffi, all'epoca, luglio 1982, giovane romano che ha conosciuto durante un ritiro spirituale a Spello.

Il volume è una riedizione dello stesso testo che Guido Boffi aveva già editato nel 1989, ad appena due anni dalla morte di Laura, per i caratteri della R. Luciani e, nel 1991, per i caratteri di Città Nuova.

Nella prefazione all'attuale edizione, Anna Teresa Borrelli e Silvia Monica Correale, postulatrici della causa di beatificazione della giovane, scrivono, tra l'altro: *“La riedizione di questa pubblicazione, a più di trent'anni dalla sua morte (di Laura), costituisce una occasione anche per raccontare i passi compiuti per l'apertura della sua causa di beatificazione, di cui l'Azione cattolica*

della diocesi di Ferrara-Comacchio si è costituita parte attrice.

Dopo il parere favorevole espresso il 1° luglio 2016, dalla Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna riguardo all'apertura dell'inchiesta diocesana sulle virtù eroiche e la fama di santità, si è celebrata, il 7 dicembre 2016, nel Duomo di Ferrara, la prima sessione del processo”.

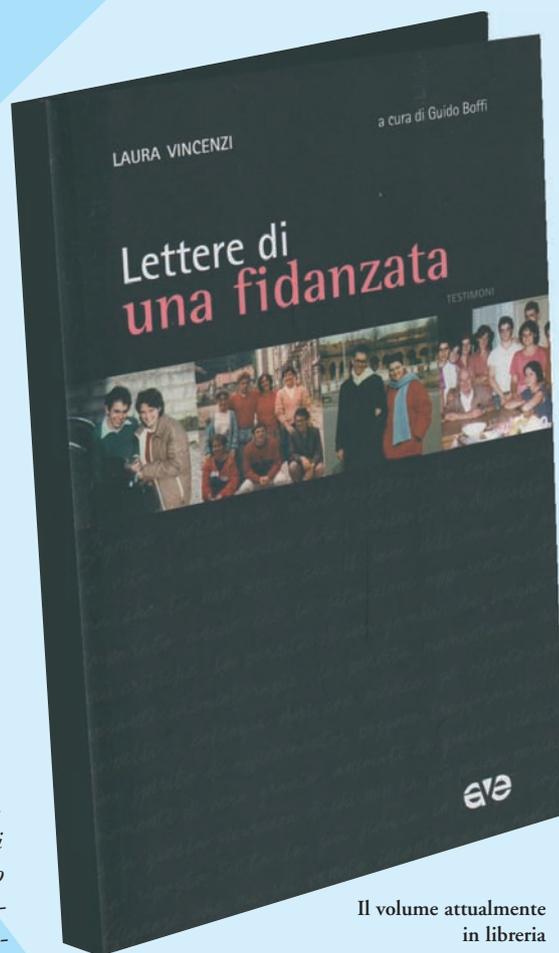
Nella Presentazione al volume, Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, tra l'altro scrive: *“(…) La bellezza della vita spirituale di Laura sta nell'aver saputo far tesoro delle grazie che il Signore le ha donato, nell'aver accolto costantemente la sfida da parte di Dio all'amore e nell'aver risposto a quella sfida vivendola nella quotidianità (...) Se da un lato il sarcoma ha invaso la sua giovane vita sino a consumarla, dall'altro, e con maggior vigore, l'amore di Dio ha invaso e trasformato ogni suo atto, ogni suo pensiero, ogni suo desiderio. (...) La luce gioiosa sprigionata dal fuoco dello Spirito ha illuminato il cuore di chi le è stato vicino, a cominciare da Guido, il grande amore della sua vita, che ha saputo condividere con lei un incredibile cammino di grazia (...)”.*

Con i tempi della Chiesa si può, quindi e finalmente, ammirare il fascino discreto della breve esistenza di questa fanciulla che, amando la vita e la autenticità della sua credibilità cristiana, al momento in cui scopre di essere gravemente malata – malattia che in breve tempo la condurrà alla morte - continua, anzi forse incrementa, il suo amore per la vita, amore che le

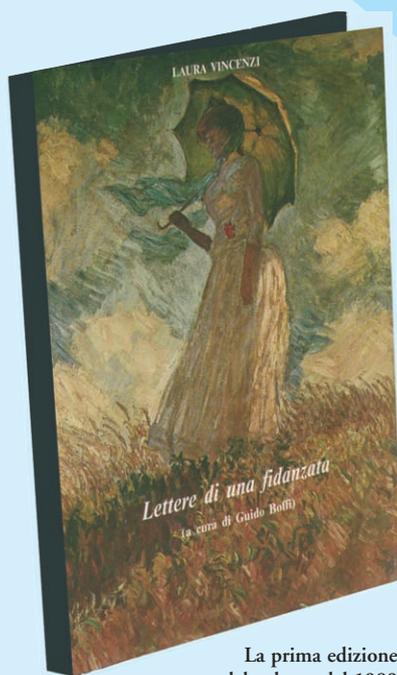
consente di affrontare con fede e coraggio, nella sua serenità, gli impegni quotidiani dei suoi giovani anni.

Fortissima testimonianza dell'“abbracciare la Croce = vivere l'Avventura”, per citare la stessa Laura, per sublimare ogni sofferenza, per attrice ‘scomoda’ che possa essere, nell'imitatio Christi.

(L. Vincenzi – Lettere di una fidanzata – a cura di Guido Boffi, Ed. Ave, Roma, 2018, pp. 177, euro 13,00).



Il volume attualmente in libreria



La prima edizione del volume del 1989



- Il 25 gennaio, in occasione della Festa della Conversione di S. Paolo e onomastico della Madre Generale Sr. Paola Iacovone, si è tenuto un pranzo per i poveri presso la comunità Mater Misericordiae di Roma.

- Il 2 Febbraio a Tagaytay nelle Filippine, 2 novizie Veronica e Kathreen hanno emesso i voti temporanei tra le Suore Ospedaliere della Misericordia.

- A Iloilo "Western Visaia Sanatorium" è nata una nuova realtà missionaria per le sorelle della delegazione Filippine.

- Sr. Iando Randrianavony, laureata come Assistente Sociale, è la responsabile del Centro Sociale La Cometa del Madagascar.

- Una nuova realtà a Maucatar Timor Leste: sorge il 'Gruppo Misericordia' un volontariato a sostegno dell'attività missionaria delle sorelle.





- La Pasta De Cecco arriva a Maumere (INDONESIA) ed i bambini hanno fatto festa con Sr. Laura e le sorelle. Grazie di nuovo ai nostri benefattori.

- Sr. Ruth Ugochi partecipa alla Marcia per la Vita indetta dalla diocesi di Baton Rouge (Luisiana) USA.

- Presso la cappella dell' Ospedale S. Giovanni, abbiamo venerato le reliquie di S. Giovanni Paolo II insieme ai malati, al personale ed al vescovo per la pastorale sanitaria Mons. Paolo Ricciardi.

- In Nigeria significativa Celebrazione della Giornata del malato.

- Dopo sei mesi dall'apertura della 'Mercy School of Nursing' a Nagaon N.E. INDIA, le 40 studentesse ricevono la lampada simbolo della loro professione infermieristica e segno del fatto che sono state ritenute capaci di continuare il corso che dura tre anni.



Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il periodo di sofferenza di Gesù prima della Resurrezione.

ORIZZONTALI

- 1. Può essere mancino 4. Li aveva la zebra di Mina 8. Segue il pomeriggio 9. Organo dell'apparato digerente 12. Lo è chi passa al nemico 14. Articolo indeterminativo 15. Divinità egizia 16. Famoso film di Federico Fellini 18. Abitante di Ivrea 21. Unità fotometrica di misura della luminanza 22. Simbolo chimico del nichel 23. Avverbio di luogo 24. Targa di Salerno 25. Napoli sulle auto 26. Ossido di carbonio 27. Sol Levante 28. Segno di pareggio 29. Schedina per pronostici sportivi 32. Fili elettrici 33. SOM senza inizio 34. Bologna 35. Razza di cane 37. Abitante di Asmara 39. Suonano in tre 40. Un noto lubrificante 41. Desiderio smodato, bramosia

VERTICALI

- 1. Cura che porta alla guarigione 2. Uno dei sette peccati capitali 3. Permette di orientarsi nella nebbia 4. Ceramica bianca pregiata 5. Somiglianza delle cose empiriche alle idee 6. Sì tedesco 7. Missile tedesco 8. Dono tradizionale natalizio 9. Vi si fa il tifo 10. Maschi adulti dei bovini 11. Acceso 13. Insetto come l'ape e la formica 17. Nota musicale 19. Lettera dell'alfabeto cirillico 20. Nel caso che, semmai 24. Skilift 26. Non volontari, nè liberi 27. Isola dell'Egeo 28. Novantanove romani 29. A te 30. Recipiente di pelle 31. Non veloce 32. Il ... buco nella pelle 34. Le prime in Belgio 36. Gioielli 38. Articolo determinativo maschile

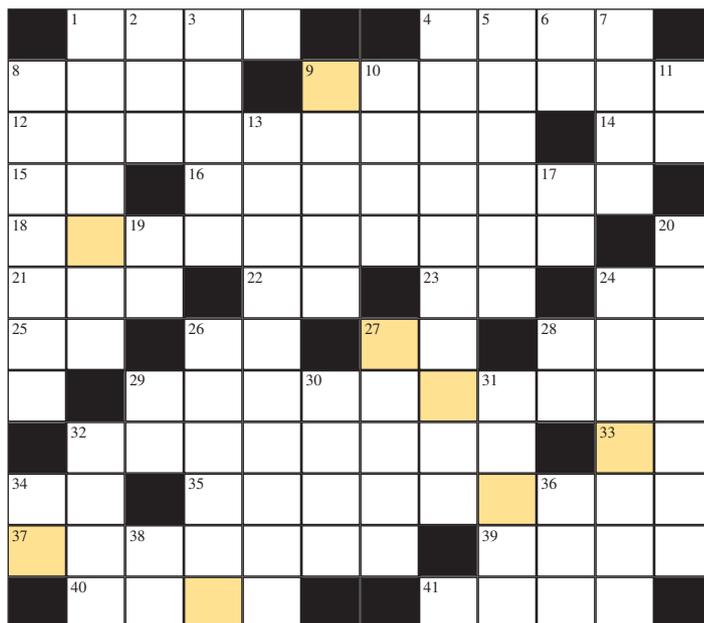


foto panbe

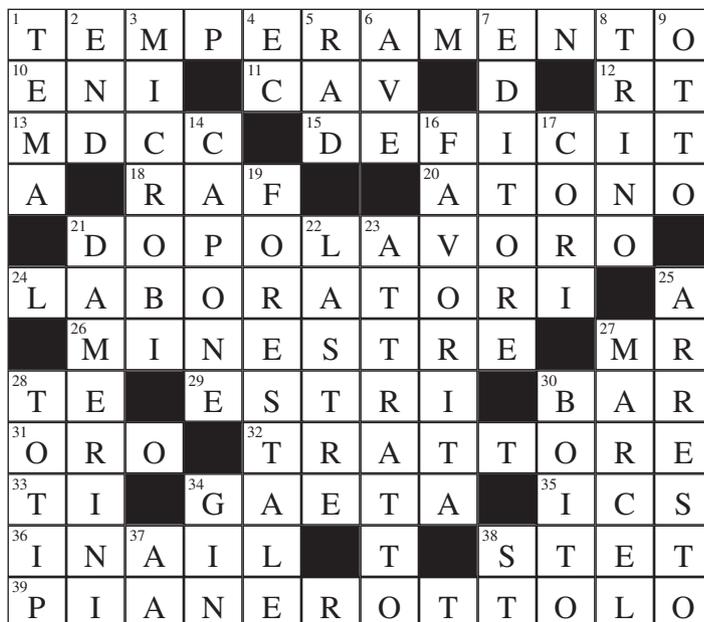
FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

Inviateci le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina!

Potete inviarle via email a:
accoglienza@consom.it

Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" – via Latina, 30 – 00179 Roma

Vincitore numero 4/2018:
Emanuele Alderighi, Roma



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2019 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

